

LA MISSIONE DEI SERVI DI MARIA IN ARABIA

CARTEGGIO (1839-1850)

IN APPENDICE:
GLI ALTRI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

INTRODUZIONE

I preliminari della vicenda e gli inizi dell'esperienza missionaria

La più grande soppressione che l'Ordine dei Servi di Maria subì nell'Ottocento, dopo quelle francesi e napoleoniche, avvenne in Spagna nel 1835; in seguito si ebbero quelle del 1855 nel Regno di Sardegna, estese parzialmente nel 1860 e 1861 alle nuove province annesse da Vittorio Emanuele II, l'Emilia e le Marche, e quindi organicamente formulate e rese valide su tutto il territorio nazionale con le leggi del 1866-1867, fino alla promulgazione della legge del 19 giugno 1873 n° 1402, riguardante la manomorta ecclesiastica e le corporazioni religiose romane dell'ex-Stato Pontificio, Roma compresa, in seguito all'occupazione del Lazio e di Roma da parte dell'esercito italiano nel 1870ⁱ.

La soppressione spagnola ebbe sull'Ordine dei Servi di Maria in generale un impatto del tutto particolare e specifico, se non nell'immediato, almeno nel seguito della sua stessa storia complessivaⁱⁱ.

La provincia Spagnola nel 1768 contava dieci conventi con 334 fratiⁱⁱⁱ, e al momento della soppressione nel 1835 aveva egualmente dieci conventi con 315 frati^{iv}, che, singolarmente o in gruppo, scelsero vie differenti per il loro futuro. Alcuni rimasero in Spagna, in aiuto al clero diocesano, qualcun altro si orientò verso la Francia, altri ritornarono allo stato laicale. Un gruppo consistente si orientò a chiedere ospitalità ai conventi d'Italia: tra loro Antonio Bonagiunta Foguet^v e Bernardo Rabascal^{vi}, che, arrivati a Roma, si aggregarono allo Studio Gandavense di San Marcello per completare i corsi di teologia in vista dell'ordinazione sacerdotale. Terminati gli studi, il primo entrò nella comunità di Santa Maria in Via, vicina a quella di San Marcello; il secondo invece passò, come insegnante, nello Studio di Santa Maria dei Servi di Bologna, dove si ritrovò con Giuseppe Viñes, studente, diacono, proveniente anch'egli dalla Spagna e a lui già noto.

In Spagna avevano lasciato, dal punto di vista istituzionale dei Servi di Maria, una situazione senza prospettive per se stessi e per i più, e, almeno per il momento, anche per il futuro dell'Ordine. Infatti con la morte di Ferdinando VII, nel 1833, e con la fine della decade assolutista, le tendenze politiche si polarizzavano sulla regina Maria Cristina e sull'Infante Carlo. Dalla parte dei «carlisti» si postulava un ritorno all'antico regno assolutista, mentre i «cristini» chiedevano il ritorno agli ideali del dispotismo illuminato.

Le due tendenze sconvolsero la Spagna, tanto che la situazione sfociò nella guerra civile. Il governo di Martínez de la Rosa si distinse per la creazione della Milizia Nazionale, i decreti restrittivi sugli Ordini religiosi e un acuto anticlericalismo, che culminò negli episodi sanguinosi di Madrid del 16 e 17 luglio 1834^{vii}. Il ministero del conte di Toreno, succedutogli, fu improntato a una legislazione anticlericale continua e sistematica, chiudendo i monasteri che non corrispondevano a determinati requisiti. Così il 22 luglio

1835 vennero soppressi i Gesuiti e il 25 dello stesso mese lo furono tutti i conventi con meno di 12 religiosi professi: i Servi di Maria subirono la chiusura di tre conventi^{viii}. A Barcellona il giorno seguente vennero uccisi 21 religiosi, ma tra loro non vi fu nessun Servo di Maria.

La guerra civile fra «cristini» e «carlisti» durò sette anni: dalla parte di Maria Cristina si schierarono i liberali, con don Carlos i conservatori e le forze che si opponevano alla centralizzazione castigliana in nome delle libertà locali^{ix}.

In questo clima di tensione politica, sociale e religiosa, un gruppo di Servi di Maria, tra i quali alcuni giovani, pensò alla vicinanza geografica dell'Italia per continuare a promuovere gli ideali di vita comunitaria dell'Ordine e insieme orientarsi a stimolare la conoscenza dei problemi del mondo missionario, che in quegli anni s'imponavano^x, anche come reazione alla tratta degli schiavi e al loro duro lavoro^{xi}. La Chiesa sentiva la condizione dello schiavo come inerente alla sua stessa natura di istituzione 'curvata' sull'umanità sofferente; la sua abolizione suonava come unica risposta necessaria al mandato ricevuto dal suo Fondatore^{xii}.

L'insieme di queste aspirazioni sospingeva a trovare una risposta nel chiedere ospitalità ai conventi che si erano andati ristrutturando in Italia tra il 1816 e il 1835, come quelli di Genova, Bologna, Monte Berico (Vicenza), Perugia, Orvieto, Roma (San Marcello e Santa Maria in Via), Todi e altri.

Tra i frati che presero la via dell'Italia ci furono sei scampati al massacro di Barcellona del 26 luglio 1835^{xiii}, tra cui Antonio Bonagiunta Foguet; una quindicina di confratelli li seguì, sicché molti conventi italiani accolsero questi esuli nello spirito della tradizione propria dell'Ordine, sempre aperto all'ospitalità, specie dei propri fratelli; in tal modo essi si poterono integrare, seppur con qualche problema, pensando con nostalgia alla natia Spagna, sognando forse un ritorno^{xiv} che purtroppo non poté mai avverarsi, tanto che la maggior parte di loro morì nel convento ospitante, e più di qualcuno in età piuttosto giovane.

Il caso del padre Antonio Bonagiunta Foguet fu emblematico nel gruppo: nel 1839 scrisse alla Congregazione di Propaganda Fide dichiarando la propria disponibilità a recarsi «in Siria, ed in altri luoghi in qualità di Missionario Apostolico»^{xv}. L'ottima presentazione, richiesta dal segretario della Congregazione e inviata subito dal procuratore generale dell'Ordine Gavino Secchi-Murro^{xvi}, accelerò la partenza del padre Foguet, che fu assegnato quale segretario del delegato apostolico della Siria, monsignor Francesco Villardell, in partenza per il Libano.

Tra le lettere che si sono conservate, non abbiamo trovato né la data di partenza del Foguet da Roma né quella di arrivo a Beirut; esse si possono comunque dedurre in modo approssimativo dalle prime lettere che egli scrisse: da Alessandria d'Egitto il 25 giugno 1839, diretta a Frasoni, cardinale prefetto di Propaganda Fide^{xvii}; da Antura, Casa della Delegazione, il 30 agosto e il 25 novembre, dirette al padre Secchi-Murro, e quella diretta al provinciale di Toscana Strigelli, del 2 novembre dello stesso anno^{xviii}. D'altra parte non si può attribuire a trascuratezza o dimenticanza il non aver dato riscontro del suo arrivo: Foguet stesso si era accorto che nel Vicino Oriente, dove era appena giunto, si respirava già un clima di guerra^{xix}. I mezzi di comunicazione si erano ridotti^{xx}; c'era una maggior vigilanza sugli arrivi e sulle partenze; forse era in vigore una censura riguardo alle comunicazioni con l'estero, per cui il padre Foguet avrà pensato bene di non accennare neppure per lettera agli eventi che stavano accadendo nel Paese. Alla guerra egli accennò

espressamente, tra le lettere a noi pervenute, nella brevissima nota del 12 novembre 1840^{xxi} e, solo dopo, con una certa frequenza, nelle lettere successive.

È importante tener presente la condizione del Vicino Oriente, in particolare dell'Egitto, in quegli anni, dove fin dal 1805 governava Mohammed Ali, un condottiero albanese, riconosciuto nel 1805 dal Sultano come pascià d'Egitto e divenuto poi capostipite della dinastia che resse il Paese fino al 1953. Tra le guerre da lui combattute vittoriosamente va ricordata quella del 1831-1832, da cui ebbe i pascialati di Creta e di Siria, che allora includeva anche la Palestina, conclusasi con la pace di Konya del 1833. Ma si trattò in realtà di una tregua: il conflitto fu ripreso nel 1839 e terminò con il protocollo di Londra (10 luglio 1841), con cui il fondatore dell'Egitto moderno rinunciava ai pascialati di Arabia e di Siria-Creta (avuti nel 1819 e 1833)^{xxii}.

Durante il viaggio, nelle lunghe soste forzate, negli incontri personali, padre Foguet s'interessò della condizione degli abitanti, della loro vita religiosa e della conoscenza che potevano avere dell'Ordine dei Servi di Maria. Fece ricerche se in qualche chiesa vi fossero atti di devozione o pratiche religiose verso Maria Addolorata e soprattutto se vi fosse possibilità per dar vita a una fondazione, anche di studio, per giovani candidati all'Ordine dei Servi; se infine vi fosse necessità di avviare missioni per l'evangelizzazione del territorio^{xxiii}, unendovi cultura e devozione.

Nei primi mesi di permanenza alla Casa della Delegazione di Antura^{xxiv}, padre Foguet si rivelò molto interessato alla conoscenza del luogo, soprattutto tramite la diretta comunicazione con gli abitanti, utilizzando la loro lingua, l'arabo^{xxv}. Furono le sue stimolanti e appassionate curiosità, quindi, che lo indussero a presentare il suo primo progetto di missione al cardinal Frasoni, appena sette mesi dopo l'arrivo a Beirut^{xxvi}. Tale progetto non solo non incontrò obiezioni, ma, una volta accettato, ebbe subito avviata la procedura per la sua realizzazione, chiedendo solidarietà all'Ordine di appartenenza, che trovò nella persona di padre Pellegrino Serafini^{xxvii} un altro religioso disponibile a unirsi quanto prima a Foguet. Tuttavia la proposta non poté avere attuazione con l'immediatezza desiderata, soprattutto per l'esplosione degli avvenimenti politico-militari degli anni 1839-1840, a cui si è accennato sopra^{xxviii}.

Pochi mesi dopo l'arrivo di padre Foguet a Beirut, un altro frate spagnolo, suo amico, fece richiesta di essere inviato in terra di missione. Si trattava di Bernardo Rabascall, che il 2 settembre 1840 partì insieme con Giuseppe Viñes da Roma per imbarcarsi il giorno 4 a Civitavecchia diretto alla missione di Mindanao^{xxix}; i due arrivarono ad Alessandria d'Egitto il 14 ottobre^{xxx}, il 21 partirono con il padre Serafini per il Cairo e il 27 presero la via di Suez e quindi di Bombay, senza aver potuto nemmeno vedere Foguet, che arrivò ad Alessandria solo il 30 ottobre^{xxxi} e raggiunse Serafini al Cairo il 21 novembre^{xxxii}. Non si sarebbe dovuto verificare un tale ritardo, ma la guerra aveva alterato ogni regolarità nelle comunicazioni. I quattro missionari si trovarono coinvolti, loro malgrado, negli eventi bellici, che stravolsero tutti i loro piani e li posero in seguito gli uni di fronte agli altri, facendo purtroppo emergere le contraddizioni proprie del vivere umano.

In una lettera indirizzata a Secchi-Murro, Foguet manifestò il suo sconcerto, perché, «avendo scritto varie volte ed a varj (alla Vostra Paternità Reverendissima almeno quattro) nello spazio di 17 mesi non ho ricevuto nemmeno una linea, ma adesso che ne ho ricevute due assieme, ancor io mi ritratto dalla mia determinazione»^{xxxiii}. In altre lettere fece presente la diversità dei mezzi economici di cui doveva disporre chi lavorava in missione, a differenza di chi stava in Europa: «Per amor di Dio non mandi i Missionarj così sprovvisti, principalmente in paesi, ove non v'è niente»^{xxxiv}. Alludeva certamente non solo al denaro

necessario per il viaggio e la sopravvivenza^{xxxv}, ma si riferiva anche, giudicando almeno in base alla propria esperienza culturale e linguistica^{xxxvi}, accompagnata da un'adeguata rispettosa sensibilità, alla differente visione di vita peculiare a ogni popolo, nell'ambito del quale il missionario porta l'annuncio del Vangelo^{xxxvii}.

Fu nei primi mesi dal suo arrivo in Egitto che nel padre Serafini s'insinuò il timore che qualche altra istituzione vedesse «mal volentieri entrare li Padri Serviti nell'Arabia», timore di cui si fece portavoce lo stesso procuratore generale^{xxxviii}. In questa situazione, per ovviare a malumori e difficoltà, Secchi-Murro propose al cardinale Fransoni che fosse lo stesso Serafini a farsi carico della nuova prefettura^{xxxix}.

Intanto Rabascall, lasciata l'India, iniziò il suo lungo peregrinare attraverso i mari con l'intento di raggiungere le Filippine, viaggio che gli offrì l'opportunità di riflettere su «alcuni tratti usati dalla provvidenza» nei loro confronti^{xl}.

In tal modo nella prima metà dell'Ottocento i quattro missionari dell'Ordine dei Servi di Maria^{xli} si divisero: due per la missione dell'Arabia, Gedda^{xlii} e Aden^{xliii}; due diretti all'isola di Mindanao nelle Filippine: a causa della guerra e per loro particolari vicende, i primi impiegarono diversi mesi per giungere nella propria sede definitiva, mentre i secondi si trovarono nell'impossibilità di fermarsi nelle Filippine e furono costretti a riparare in India: di lì Viñes tornò in Europa, mentre Rabascall, dopo più di due anni trascorsi a Calcutta, si unì nell'ottobre 1844 a Foguet ad Aden, per poi tornare definitivamente a Calcutta nell'anno seguente.

L'esperienza missionaria e l'Ordine dei Servi di Maria

A oltre centocinquant'anni di distanza dalle loro peripezie è spontanea un'osservazione: ci si chiede come mai l'Ordine dei Servi, di sua natura comunitario, che in passato aveva avuto esperienze limitate in terre di missione, abbia accettato che due frati spagnoli, Foguet e Rabascall, facessero scelte separate e non comuni, così impegnative, a nome dello stesso Ordine, verso popolazioni di differenti culture e, dal punto di vista geografico, così lontane, soprattutto prevedendo che avrebbero richiesto in tempi relativamente prossimi un aumento di personale per affrontare il lavoro derivato in Paesi così sconosciuti^{xliv} e che inoltre i missionari si sarebbero trovati nella necessità di chiedere aiuti economici non indifferenti (che con estrema difficoltà l'Ordine avrebbe potuto inviare, a causa delle recenti soppressioni che avevano sottratto la maggior parte dei beni edilizi e fondiari, fonte di proventi nelle comunità del tempo)^{xlv}.

Già in un passato non lontano l'Ordine era stato sollecitato da alcuni suoi membri ad aprire una missione^{xlvi}, e una eventuale risposta positiva era stata rimandata ad altri tempi. Ora, negli anni Quaranta dell'Ottocento, riflettendo sul proprio futuro, apparivano problemi più pressanti per la stessa sopravvivenza dell'Ordine, per cui si guardava all'avvenire con la speranza di riacquistare qualche convento perduto con le passate soppressioni. Inoltre si prospettavano problemi di vita comunitaria, di gestione, di riorganizzazione^{xlvii}, di risposta alle domande che la società imponeva con il riorganizzarsi della vita politica ed economica dell'Italia. Infine erano sempre di maggiore attualità i problemi riguardanti la formazione dei giovani frati e il recupero delle relazioni con le comunità delle province dell'impero austro-ungarico; in una parola, nell'Ordine si era sempre più convinti che fosse meglio consolidare l'esistente, in vista del futuro^{xlviii}.

I problemi che venivano di rimbalzo dall'Oriente dividevano poi le comunità, già impotenti a dare un'adeguata risposta a quelli del proprio Paese, e quindi tanto più a quelli di una regione così lontana e sconosciuta, di cui in Italia, allora, si aveva un'idea

inadeguata circa il modo di essere e di vivere. Basti pensare, per esempio, alla tratta degli schiavi^{xlix}, ancora unico mezzo per trovare uomini pronti al lavoro, che faceva parte del mercato di ogni città, mentre la nuova organizzazione delle missioni muoveva appena i primi passi.

Per capire certe reazioni ci può essere di aiuto il pensare a quello che sarebbe accaduto di lì a cinque lustri, quando alcuni frati progettarono una fondazione in Inghilterra: anche allora la divisione nelle comunità tra favorevoli e contrari fu un dato spontaneo, quasi naturale, pur essendo l'Inghilterra come Stato ben conosciuta in Italia. Il fatto era che, dopo le già citate soppressioni francesi e napoleoniche, le singole comunità non disponevano di un reddito fisso garantito (come in passato) per il loro mantenimento, ma ogni convento se ne faceva un 'onere' con l'impegno e il lavoro dei propri frati, cui nessuno rinunciava facilmente, anche se uno di loro fosse stato disponibile ad andare in missione^l.

Fra tutti i problemi, per ogni appartenente all'Ordine l'incognita maggiore era l'indirizzo politico che emergeva su tutto il territorio della Penisola, quasi in coincidenza o come conseguenza degli eventi del 1848^{li}: così l'Ordine non poté evitare la profanazione del santuario di Monte Berico e la temporanea soppressione della comunità, che si trasferì al Collegio Plona a Santa Croce^{lii}; l'imprevista soppressione del convento di Mendrisio (Canton Ticino, Svizzera) con tutto il relativo apparato della scuola pubblica con pensionato (1851-1852)^{liii}; e da ultimo l'improvvisa cacciata dei frati dal convento di San Carlo di Torino, in seguito al caso Pittavini^{liv}.

Alla luce di queste considerazioni si può comprendere l'orientamento del priore generale Bensi quando scriveva al procuratore generale Mura: «Vedo necessario, che per mancanza di soggetti converrà rinunciare alla Missione di Aden, e perciò Ella faccia quello che crede più espediente in proposito»^{lv}. E si possono comprendere anche i problemi che si posero alle varie comunità italiane con l'arrivo dei frati spagnoli, giunti quasi all'improvviso: ci si doveva preoccupare, oltre che della sistemazione logistica, del loro inserimento e del migliore utilizzo delle loro risorse personali. In questo clima, l'impegno missionario vissuto in prima persona da Rabascall e Foguet sembrava aggiungere ulteriori difficoltà a quelle già esistenti, e gli stessi protagonisti ne erano ben consapevoli^{lvi}.

La missione di Gedda è stata, se non la prima, tra le primissime avviate nella prima metà dell'Ottocento; fu progettata per tutta l'Arabia che, in seguito alla guerra, era ritornata al Sultano; nel 1839 gli inglesi occuparono il territorio di Aden, dove si trasferì la locale guarnigione, seguita dalla «truppa irlandese»; di conseguenza il titolo della missione divenne «Vice-Prefettura di Aden», caratterizzata in particolare dall'assistenza dei cattolici. Ma Gedda, il porto sul mar Rosso vicino alla città santa della Mecca, punto di transito per i molti mussulmani che vi compivano il pellegrinaggio, restò il primo obiettivo di fondazione, come si evince chiaramente dalle lettere soprattutto del Foguet^{vii}. La missione di Gedda si offrì fin dall'inizio, quando Aden non era ancora aperta, come valido supporto a quanti fossero diretti verso le Indie. Il trasferimento ad Aden del contingente inglese e la conseguente 'migrazione' dei cattolici presenti a Gedda convinsero il viceprefetto Serafini e il Foguet a lasciare l'iniziale missione per concentrare le loro forze in quella nuova sede, che dalla metà del 1841 divenne la base stabile della loro azione pastorale.

I protagonisti iniziali di questa 'avventura', e in seguito i padri Rabascall e Gradenigo, mirarono a un progressivo inserimento in città attraverso l'inculturazione propria e del gruppo a cui si rivolgevano, per una crescita umana e religiosa assieme alla popolazione locale, non solo con la specifica assistenza religiosa, ma anche attraverso corsi organizzati di apprendimento e d'istruzione, con l'appoggio di una biblioteca popolare circolante.

La missione di Aden non era affatto 'semplice', a causa della presenza di reggimenti inglesi formati da soldati di cultura e lingua differenti: irlandesi, indiani, indostani e inglesi, che ogni due anni, specie a causa del clima, venivano sostituiti da altri di analoga provenienza. Ciò esigeva la conoscenza di almeno tre lingue, nel tentativo di dialogare, predicare ed essere compresi da tutti; tuttavia la complessità della situazione era accentuata soprattutto dalla mancanza di una continuità nei rapporti umani, provocata dalla necessaria alternanza delle persone e quindi dalla loro non prolungata stabilità sul posto^{lviii}.

La missione di Aden è stata, fin dall'inizio, data la sua posizione geografica, una casa di accoglienza per chi era diretto in India o in Africa orientale. Furono suoi ospiti i primissimi missionari dell'Abissinia, tra cui Giustino De Jacobis^{lix}, che consigliò a Foguet di conservare una presenza in Gedda e gli anticipò del denaro per le sue necessità, e Guglielmo Massaia (Piovà d'Asti 1809-Roma 1889), con cui prima Serafini e poi Gradenigo intrattennero rapporti di amicizia e di collaborazione per il futuro della missione di Aden e per lo sviluppo del vicariato dei Galla (1845-1880). Qualche anno più tardi, all'inizio del 1861, si recò ad Aden Daniele Comboni (Limone 1831-Kartoum 1881), per occuparsi dei giovani africani liberati dagli inglesi^{lx}.

La conclusione della presenza dei Servi di Maria ad Aden si ebbe con la partenza del padre Gradenigo: la sua lettera del 21 agosto 1848, inviata al cardinale Fransoni, è ammirevole per lucidità di analisi e per le soluzioni che propone in vista della continuità della presenza missionaria in quel luogo. In seguito la missione fu assunta dai frati Cappuccini e annessa al vicariato apostolico dei Galla^{lxi}.

Nell'Ordine dei Servi di Maria la memoria della missione di Aden rimase a lungo come un monito e un ideale: valga come esempio quello che scrisse Agostino Morini^{lxii}, che

rimane ancor oggi un fatto esemplare di 'memoria storica', non solo per la missione di Aden in se stessa, ma per tutta la storia dell'Ordine come elemento di personale e viva sensibilità; e come esempio per l'istituzione, perché non abbia a perdere vitalità e lungimiranza, dato che «la storia è memoria che ritorna viva. Solo così il passato si fa futuro, insegnando qualcosa»^{lxiii}. In tale prospettiva l'esperienza di Aden diventa paradigmatica e ci permette di cogliere in tutta la sua portata il successivo impegno missionario dei Servi di Maria, segnatamente nelle fondazioni di Londra e degli Stati Uniti d'America degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento.

I documenti superstiti

Finora, l'unica trattazione organica relativa all'esperienza missionaria dei Servi di Maria in Arabia è rappresentata dall'edizione più volte citata di S.M. BERARDO, *Le Missioni dei Servi di Maria (appunti e documenti)*, Roma 1925, che all'interno del capitolo terzo («Asia: Cina – Arabia – Indocina – Isole Filippine») dedica un lungo paragrafo (pp. 100-266) proprio alla vicenda di cui si occupa la nostra edizione.

La ricostruzione storica di Berardo si basa esclusivamente sui documenti dell'Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria (AGOSM), riportando la trascrizione delle lettere ivi conservate e integrandole con le annotazioni lasciate da Serafini soprattutto nel suo primo *Memorandum* (la nostra Appendice B). Va subito detto che in tal modo l'arco di tempo relativo in particolare agli anni 1847-1850 non risulta del tutto limpido e perspicuo, mentre invece acquista maggiore comprensibilità e definizione con l'aggiunta delle lettere conservate nell'Archivio Storico di Propaganda Fide (ASPFR).

Un particolare elemento che lascia perplessi, confrontando le lettere conservate in AGOSM con la trascrizione che ne ha fatto Berardo, è l'intenzionale 'censura' che egli ha apportato laddove dai documenti traspare un seppur minimo accenno di critica da parte dei mittenti all'operato di Propaganda Fide o dei superiori dell'Ordine, oppure dove vengono espressi giudizi negativi sulle persone e sulle scelte dei singoli missionari. Dove nella sua edizione sono inseriti dei puntini a indicare una parte di testo tralasciato (ma a volte i 'tagli' non sono neppure segnalati), si nota che vi è sempre un'intenzionalità ideologica a guidarlo. Per questo nella nostra edizione abbiamo stampato in carattere neretto i luoghi censurati, mentre non abbiamo indicato le varianti dovute a erronea lettura o a diversi criteri di trascrizione (in Berardo è evidente una tendenza ad 'aggiornare' il testo originale, omologando il linguaggio ed eliminando sistematicamente anacoluti o improprietà lessicali e grammaticali presenti nei manoscritti).

Il carteggio

Le 161 lettere che qui presentiamo costituiscono un 'carteggio' del tutto particolare, anomalo rispetto all'idea stessa di carteggio. Si tratta infatti quasi esclusivamente delle lettere giunte a Roma (eccettuate una conservata all'Archivio del convento della Santissima Annunziata di Firenze [ACSAF] e alcune derivate da trascrizione di Serafini nelle *Memorie interessanti...*, che abbiamo poi riportato integralmente in Appendice A) per via diretta o mediata. Delle lettere spedite da Roma e giunte a destinazione ai missionari non si è conservata quasi nessuna, come pure di quelle che i missionari si sono inviate fra loro: di esse abbiamo menzione nei documenti in nostro possesso, ma i testi sono irrimediabilmente perduti. A questo si aggiunga che molte lettere che si dicono inviate o

non sono mai arrivate a destinazione o non sono state conservate neppure negli archivi romani. Tutto questo dà un carattere, come dicevamo, 'anomalo' e in una certa misura 'dimezzato' al carteggio che presentiamo, anche se possiamo ricostruirne per via congetturale lo sviluppo.

Tra le lettere conservate in AGOSM nella cartella *Missione di Aden* o tra la corrispondenza dei priori generali, come pure tra quelle presenti in ASPFR, spiccano per la loro singolarità quelle inviate da Rabascall, la cui destinazione era non l'Arabia, bensì le Filippine. L'impossibilità di fondare la missione in quella regione e poi il fatto che per un certo periodo lo stesso Rabascall si è recato proprio in Aden giustificano la scelta archivistica e l'inserzione delle stesse nel nostro carteggio.

Altre lettere conservate e qui presentate, sempre attinenti alla missione d'Arabia, sono documenti epistolari intercorsi tra Propaganda Fide e i superiori dell'Ordine dei Servi di Maria, oppure tra consoli e altre personalità con lo stesso dicastero vaticano in merito alla missione. Infine, soprattutto per quanto riguarda la fase conclusiva dell'esperienza missionaria, presentiamo due brani di lettere del priore generale Bensi al procuratore generale Mura.

Per dare un quadro sintetico della provenienza archivistica delle lettere – per il prospetto dettagliato rinviamo all'indice cronologico –, diciamo che 63 documenti provengono dall'AGOSM, cartella *Missione di Aden*, e sono prevalentemente indirizzati ai procuratori generali dell'Ordine, soprattutto a Gavino Secchi-Murro (di qualche documento archivistico, contenente più di una lettera di mittenti diversi, abbiamo preferito scorporare le missive collocandole singolarmente in progressione cronologica); 5 lettere sono estrapolate dalle *Memorie interessanti...* di Serafini; 21 sono conservate tra le lettere dei vari priori generali; 2 provengono dalla corrispondenza del procuratore generale Mura; una è conservata in ACSAF (lettera 5, indirizzata al provinciale Strigelli) e ben 65 si trovano in ASPFR, indirizzate prevalentemente al cardinale prefetto Giacomo Filippo Frasoni.

Su queste ultime lettere, del tutto sconosciute al Berardo e qui edite organicamente per la prima volta, che coprono l'arco degli anni 1839-1850 e si concludono idealmente nel 1851, anno in cui ufficialmente avvenne il passaggio della missione d'Arabia dall'Ordine dei Servi di Maria a quello dei frati Minori Cappuccini, ci soffermiamo con una breve annotazione. Oltre ad essere integrative e più di una volta chiarificatrici rispetto a quelle conservate nell'AGOSM, rivestono particolare importanza perché sono in genere seguite da brevissime «Note di ufficio» – apposte alla fine di ciascuna lettera o sulla parte bianca del foglio contenente l'indirizzo – da parte degli addetti della Congregazione: vi sono annotati il giorno di spedizione e il suo contenuto, se vi erano particolari richieste e se necessitava risposta. Ogni lettera assumeva così un carattere di ufficialità, che impegnava la Congregazione a seguire con cura l'andamento della missione.

I missionari, poi, nel ringraziare Propaganda Fide di quanto inviava loro, davano conferma di aver ricevuto o meno quanto da loro richiesto: normalmente si trattava di denaro, arredi per la chiesa, libri liturgici, libri di cultura e d'informazione religiosa. La Congregazione quindi rispondeva in modo fattivo, venendo incontro alle loro richieste e necessità. Anche le sovvenzioni inviate ai missionari dalla Propagazione della Fede di Lione^{lxiv} dipendevano dalla presentazione e dall'assenso di Propaganda Fide di Roma, come si può rilevare sia dal carteggio, sia dai documenti di carattere economico che stampiamo in appendice alla nostra edizione (Appendice D).

Da un confronto con le lettere conservate in AGOSM risulta evidente che l'aspetto economico della missione dipendeva interamente da Propaganda Fide. Nelle lettere ai frati,

infatti, non si fa mai cenno a questioni di invio di denaro o di altri oggetti da parte dei Servi di Maria. Gradenigo presentò addirittura una nota a Propaganda Fide per la rifusione delle spese per vestiario e oggetti personali^{lxv}.

Il fatto che Foguet ha ringraziato Franson, prefetto della Congregazione, per l'arrivo di Gradenigo, mentre non risulta che abbia fatto lo stesso anche con il priore generale che lo ha reso disponibile, lascerebbe intuire che tra i missionari e Propaganda Fide si era creato un solido legame. Come prova invece di legami meno stretti tra i missionari e l'Ordine notiamo che nel *Catalogo* del 1848 il generale Bensi non ha neppure citato la missione di Aden, che comunque era ancora affidata alla responsabilità dei Servi di Maria: la situazione di relativa 'lontananza' dei missionari dall'Ordine derivava proprio dalla convinzione che i frati in missione venivano considerati 'di fatto' come giuridicamente passati al servizio di Propaganda Fide, e quindi non più (momentaneamente) facenti parte dell'Ordine stesso^{lxvi}.

Resta tuttavia il dubbio circa la consapevolezza dei primi missionari a proposito della loro appartenenza all'Ordine: è ben documentata, infatti, l'insistenza da parte di Rabascall e Viñes, che volevano il diretto riconoscimento che la loro missione era prima di tutto, giuridicamente, una «Missione dell'Ordine dei Servi di Maria», che ne garantiva la funzionalità e continuità nel tempo, e che protestavano, in prima istanza, la loro dipendenza dai superiori dello stesso Ordine.

Gli altri documenti d'archivio

In appendice al carteggio pubblichiamo alcuni documenti conservati in archivio, che riteniamo integrativi al carteggio stesso^{lxvii}. Le Appendici A, B e C contengono manoscritti di Serafini che si trovano in AGOSM, cartella *Missione di Aden*, mentre l'Appendice D riproduce due documenti di carattere economico consegnati dallo stesso Serafini alla Congregazione di Propaganda Fide.

Abbiamo innanzitutto (Appendice A) le *Memorie interessanti...*, in cui sono tra l'altro trascritte alcune lettere inviate o ricevute da Serafini e di cui non si ha altra fonte di documentazione. La parte conclusiva (pp. 20-23) riporta una serie di strofe poetiche e scherzose di Agostino Batacchi, dedicate alla città di Aden e ai suoi abitanti, non esclusi i missionari Serafini e Foguet.

Il primo *Memorandum* (Appendice B) si presenta come un diario organico dal 22 agosto 1840, giorno di partenza di Serafini da Roma, al 2 gennaio 1844. Come scrive lo stesso Serafini alla p. 1, datata «Aden – Novembre 1843», vi ha raccolto le sue carte sparse qua e là, dato che aveva perduto un suo primo quaderno di memorie: i ricordi di viaggio, di incontri, di curiosità ecc. seguono l'ordine cronologico, con qualche datazione non sempre precisa, com'è naturale in una ricostruzione *a posteriori*^{lxviii}.

Il secondo *Memorandum* (Appendice C) conserva la forma di diario, iniziando a p. 25 con la data 11 gennaio 1844, ma si presenta nello stesso tempo come uno zibaldone disorganico, con appunti di varia natura inseriti senza un ordine logico o cronologico, dando così l'impressione di essere stato scritto 'strada facendo': ciò è confermato dal frequente cambio di penna e di grafia. L'ultima parte riguarda poi avvenimenti personali successivi al rientro di Serafini in Italia, giungendo fino al dicembre 1847, senza ulteriori riferimenti alla vicenda di Aden. Nella trascrizione ci siamo perciò limitati a riportare solo ciò che concerne esplicitamente la missione e il viaggio di ritorno di Serafini fino a Roma, chiudendo così il dittico aperto dal primo *Memorandum*.

L'Appendice D contiene due documenti di carattere economico consegnati da Serafini in date diverse a Propaganda Fide. Il primo «Prospetto» è datato 21 aprile 1844 ed è un consuntivo generale di entrata e uscita dall'agosto 1840 a tutto il 1843; il secondo, che porta la data del 12 maggio, copre lo stesso periodo e fornisce il dettaglio di entrata e uscita mese per mese, con riepiloghi annuali.

Cronologia della missione d'Arabia

Dal carteggio che pubblichiamo possiamo ricostruire il seguente quadro cronologico per quanto riguarda la missione d'Arabia: ne emergono gli aspetti particolari e problematici, nonché lo sviluppo e l'inevitabile conclusione.

1839

1 maggio: il segretario generale di Propaganda Fide comunica al procuratore generale dell'Ordine Gavino Secchi-Murro che Antonio Bonagiunta Foguet ha presentato domanda di essere inviato come missionario^{lxxix}; il 2 maggio il procuratore generale raccomanda che venga accolta la richiesta di Foguet^{lxxx}.

25 giugno: Foguet scrive al cardinale prefetto di Propaganda Fide da Alessandria^{lxxxi}.

30 agosto: Foguet scrive a Secchi-Murro da Antura, Libano, comunicandogli tra l'altro le difficoltà incontrate ad Alessandria per trovare l'imbarco^{lxxxii}.

1840

8 febbraio: Foguet scrive una lettera a Fransoni da Zuk [Zak], suggerendo l'invio di un missionario a Gedda, rendendosi lui stesso disponibile ad accettare l'incarico^{lxxxiii}.

9 febbraio: Foguet informa Secchi-Murro della proposta fatta a Fransoni, suggerendo però Suez come luogo strategico per la presenza di un missionario^{lxxxiv}.

17 luglio: la Congregazione di Propaganda Fide «ben volentieri» accetta il progetto di Foguet e lo autorizza a portarsi in Gedda^{lxxxv}.

25 luglio: Bernardo Rabascall domanda a Secchi-Murro di essere inviato in missione con Giuseppe Viñes, un suo allievo^{lxxxvi}.

22 agosto: Pellegrino Serafini parte da Roma diretto a Civitavecchia per l'imbarco con il missionario somasco Francesco Vaschetti e il catachista Gaetano Ceccarini^{lxxxvii}.

2 settembre: partenza di Rabascall e Viñes da Roma per la missione di Mindanao^{lxxxviii}.

4 settembre: arrivo di Serafini ad Alessandria^{lxxxix}.

14 ottobre: arrivo di Rabascall e Viñes ad Alessandria^{lxxx}.

21 ottobre: partenza di Rabascall, Viñes e Serafini per il Cairo^{lxxxxi}.

27 ottobre: partenza di Rabascall e Viñes per Suez^{lxxxii}.

30 ottobre: arrivo di Foguet ad Alessandria^{lxxxiii}.

21 novembre: arrivo di Foguet al Cairo^{lxxxiv}.

26 novembre: Serafini riceve la patente di viceprefetto dell'Arabia^{lxxxv}.

1 dicembre: Rabascall scrive a Secchi-Murro una lettera da Bombay, dove è giunto il 22 novembre^{lxxxvi}. In essa dice di essersi fermato tre giorni in Aden, città «ora miserabilissima e fabricata di canne, stuoje, e le case più riguardevoli sono tende di campagna».

24 dicembre: partenza di Foguet per Suez con destinazione Gedda^{lxxxvii}.

1841

14 gennaio: Rabascall scrive da Verapoli a Secchi-Murro^{lxxxviii}.
21 gennaio: partenza di Foguet da Suez, dopo avervi trascorso 26 giorni^{lxxxix}.
27 gennaio: Foguet giunge in Gedda, «dopo 7 mesi che era partito dal Monte Libano», trovando una situazione profondamente cambiata^{xc}.
4 marzo: lettera di Rabascall da Madras (con breve aggiunta di Viñes)^{xc}.
15 marzo: Foguet scrive un'importante relazione a Secchi-Murro, su suggerimento dell'ospite Giustino De Jacobis, prefetto della missione di Abissinia^{xcii}.
31 marzo: da Marsiglia parte l'ordine di pagamento di 7.000 franchi alla missione di Aden^{xciii}.
3 aprile: Fransoni comunica a Serafini l'ordine di portarsi in Aden e di richiamare da Gedda il padre Foguet^{xciv}.
11 maggio: Serafini rende noti a Secchi-Murro i suoi colloqui con De Jacobis^{xcv}.
15 maggio: partenza di Serafini dal Cairo per Suez^{xcvi}.
21 maggio: partenza di Serafini da Suez per Aden^{xcvii}.
28 maggio: inizio della missione di Aden con l'arrivo di Serafini; morte del padre Vaschetti, che lascia ad Aden il catechista Ceccarini^{xcviii}.
14 giugno: Serafini inoltra domanda al Governo per essere nominato cappellano militare delle truppe^{xcix}.
2 luglio: Serafini scrive a Secchi-Murro di essersi sentito prossimo alla morte nei giorni appena trascorsi e di essere sopravvissuto grazie all'«amore di questi fedeli» e all'assistenza «di tre Missionarj Francescani»^c.
12 luglio: Secchi-Murro scrive a Foguet, scongiurando il dissenso con Serafini^{ci}. Lo stesso giorno Foguet si imbarca a Gedda «per portarmi in Aden, avanti di averne ricevuto ordine alcuno né del Cardinale Prefetto, né del Padre Vice-Prefetto, ma costretto dalle circostanze»^{cii}.
5 agosto: Foguet da Gedda giunge ad Aden^{ciii}.
15 agosto: il Governo assegna a Serafini «la pensione di 50 Rupie al Mese»^{civ}.
30 agosto: Rabascall scrive da Manila, comunicando a Secchi-Murro le difficoltà incontrate nel progetto di «stabilire una Missione Servita»^{cv}.

1842

5-8 gennaio: lettera di Rabascall a Serafini, «scritta nel Mare»; il P.S. è datato Calcutta, 15 febbraio 1842^{cvi}.
15 febbraio: Rabascall fa atto di obbedienza a Strigelli, nuovo priore generale dell'Ordine, e gli dà «notizia, che la Missione di Mindanao, affidataci dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, non si è potuto effettuare per l'opposi[zi]one del Governo Spagnuolo a cui quell'Isola è soggetta», e che di conseguenza si è portato a Calcutta^{cvi}.
9 aprile: Serafini chiede a Secchi-Murro di non opporsi a un eventuale passaggio di Foguet in India per unirsi a Rabascall^{cviii}.
13 maggio: arrivo del padre Viñes da Manila ad Aden, dove si ferma fino al 6 agosto^{cix}.
21 agosto: Viñes, dal Cairo, comunica a Fransoni la sua decisione di ritornare in Italia, dato che non intende «restar in Missione che non fosse data ai Serviti»^{cx}.
15 ottobre: Foguet comunica al generale Strigelli di non essere contrario all'ipotesi di spostarsi in India con Rabascall, ma solo nel caso che vi fosse mandato dalla Sacra Congregazione^{cx}.

1843

9 marzo: Foguet chiede a Fransoni il permesso di ritornare in Europa per gravi motivi di salute^{CXII}.

Nella prima metà di marzo Foguet avvisa il generale Strigelli di aver chiesto a Fransoni il permesso di rientrare in Europa a causa della salute precaria^{CXIII}.

7 aprile: prime avvisaglie del 'caso' che porterà in seguito al processo di Serafini e che acuirà la rottura con Foguet; Serafini annota laconicamente: «7 Aprile. Disturbi per una Cattolica cagionati da Ventura e Sammat»^{CXIV}.

10 aprile: Serafini annuncia a Fransoni l'invio di Foguet a Gedda; chiede un nuovo collaboratore, avendo scritto più volte al generale dell'Ordine senza aver ottenuto risposta^{CXV}. Lo stesso giorno scrive anche a Secchi-Murro^{CXVI}.

11 aprile: Foguet comunica a Fransoni che il vero motivo per cui parte da Gedda non è la salute, ma «l'irregolare e umiliante (per me) condotta del Padre Serafini»; intende non tornare più ad Aden, vista la situazione che si è creata^{CXVII}.

18 aprile: partenza di Foguet per Gedda^{CXVIII}.

9 giugno: partenza di Serafini per Bombay per difendersi dalle accuse mossegli ad Aden^{CXIX}.

24 giugno: arrivo a Bombay^{CXX}.

3 luglio: partenza di Serafini per Poona, dove arriva il 4 luglio^{CXXI}.

11 luglio: ritorno di Serafini da Poona e arrivo a Bombay il giorno successivo^{CXXII}.

20 luglio: Serafini riparte da Bombay^{CXXIII} e, dopo un viaggio avventuroso, il 9 settembre è di nuovo in Aden^{CXXIV}.

23 agosto: Foguet è al Cairo, da dove scrive a Fransoni^{CXXV}.

11 settembre: Serafini giustifica a Fransoni il suo viaggio a Bombay e gli racconta le peripezie del ritorno^{CXXVI}.

13 ottobre: ultima lettera rimastaci del Serafini prima del suo rientro in Roma^{CXXVII}.

19 ottobre: Foguet scrive a Fransoni, decidendo il ritorno in Aden^{CXXVIII}.

23 ottobre: Foguet scrive al generale Strigelli e, nella prospettiva della partenza di Serafini, gli chiede di spostare ad Aden anche Rabascall^{CXXIX}.

4 novembre: Foguet arriva ad Aden e il 10 dello stesso mese assume provvisoriamente l'ufficio di cappellano militare^{CXXX}.

1844

11 gennaio: partenza di Serafini da Aden^{CXXXI}.

13 maggio: il procuratore generale dell'Ordine Albuin Patscheider, succeduto nell'incarico al Secchi-Murro, si fa portavoce di Serafini presso Propaganda Fide perché gli sia data gratuitamente una copia della Bibbia arabo-latina per poter «seguire i suoi Studj in quelle stesse lingue che con tanta fatica aveva appreso»^{CXXXII}.

Nella seconda metà dell'anno: Rabascall lascia la missione di Bengal per recarsi in Arabia, «in virtù della Patente mandatami dalla Sagra Congregazione in data 16 Aprile 1844»^{CXXXIII}.

6 ottobre: arrivo di Rabascall in Aden^{CXXXIV}.

10 dicembre: dopo l'arrivo di Rabascall, Foguet ritorna sul suo progetto di «introdurre una Missione nella Penisola del Sinai» e chiede l'invio ad Aden di un sacerdote e di un fratello, fra Olegario^{CXXXV}.

1845

5 aprile: Giovanni Brunelli, segretario generale di Propaganda Fide, fa presente al priore generale Strigelli di non aver avuto risposta a due sue missive, di gennaio e

febbraio (lettere 133 e 134), in cui segnalava l'urgenza d'inviare due religiosi alla missione di Aden^{cxxxvi}.

15 aprile: Strigelli risponde alle sollecitazioni di Brunelli, indicando la disponibilità del padre Marco Gradenigo di Monte Berico (Vicenza) a essere inviato in missione ad Aden, mentre fra Olegario «non crede di essere in grado di poter recare alcun vantaggio alla Missione»^{cxxxvii}.

11 maggio: Rabascall chiede a Fransoni il permesso di poter ritornare a Calcutta^{cxxxviii}.

16 luglio: Rabascall riparte per Calcutta^{cxxxix}.

19 agosto: partenza di Gradenigo da Alessandria d'Egitto per il Cairo, diretto a Suez con destinazione Aden^{cxl}.

29 settembre: arrivo di Gradenigo ad Aden^{cxli}.

9 ottobre: Gradenigo informa il generale Strigelli del suo arrivo in Aden^{cxlii}.

10 ottobre: Foguet annuncia al priore generale l'arrivo di Gradenigo, fa un breve resoconto degli ultimi mesi della missione e comunica di dover sospendere il suo progetto di recarsi a Gedda, a causa della partenza di Rabascall^{cxliii}.

24 novembre: il segretario di Propaganda Fide suggerisce al generale Strigelli l'invio ad Aden del padre Luigi Pini di Monte Berico^{cxliv}.

1846

10 febbraio: Foguet comunica a Fransoni che i debiti della missione, lasciati dal Serafini, sono stati tutti saldati e che con ulteriori contributi si potranno procurare i «materiali pella futura fabbrica della Chiesa»^{cxlv}.

8 aprile: per motivi di salute Foguet chiede a Fransoni il permesso di andare dopo Pasqua a Suez e poi a Gedda^{cxlvi}.

8 ottobre: Massaia per la prima volta arriva a Gedda^{cxlvii}.

17 dicembre: Guasco informa Fransoni che Foguet si trova al Cairo e che il suo stato di salute peggiora di giorno in giorno; comunica che Massaia ha inviato per qualche mese il cappuccino padre Giusto in aiuto a Gradenigo, ma che è necessario trovare «un altro soggetto anche per coadiuvare il Padre Marco, giacché si vede impossibile moralmente, che il Padre Foguet possa ristabilirsi in salute per ritornare in Aden»^{cxlviii}.

1847

1 maggio: Giovanni Battista Palma, di Propaganda Fide, informa il procuratore generale Patscheider che Gradenigo, dopo la partenza di Foguet, ha assunto l'incarico di viceprefetto della missione, ma, essendo in difficoltà egli stesso per motivi di salute, ha chiesto uno o due religiosi per poter sostenere il lavoro^{cxlix}.

9 maggio: Patscheider risponde a Palma e s'impegna a informare il nuovo generale per l'invio ad Aden di due nuovi frati^{cl}.

10 luglio: Palma informa Patscheider che due sacerdoti Servi di Maria e un fratello laico si sono offerti per la missione di Aden^{cli}.

1848

28 gennaio: Massaia giunge ad Aden, dove si ferma fino alla fine di giugno; lì s'incontra con don Luigi Sturla^{clii}.

29 maggio: Gradenigo presenta a Fransoni la situazione della missione e comunica che Massaia è disposto ad accettare don Sturla come suo missionario^{cliii}.

21 agosto: Gradenigo invia a Fransoni una dettagliata relazione sulla missione e chiede di poter ritornare in Europa: la sua salute manifesta gli stessi sintomi che hanno portato alla morte precoce sia Foguet che Rabascal^{cliv}.

13 ottobre: il segretario di Propaganda Fide Alessandro Barnabò informa il generale Bensi che Gradenigo è autorizzato «a provvedere in qualche modo all'assistenza» della missione e quindi «a ritornare in Italia»^{clv}.

25 ottobre: il generale Bensi scrive a Gradenigo, esortandolo a non lasciare la missione in attesa che altri religiosi lo possano sostituire^{clvi}.

1849

3 marzo: Massaia intraprende «un secondo viaggio ad Aden, per trattare l'aggregazione temporanea di quella Missione al Vicariato dei Galla. Ritornò a Massaua il 6 maggio seguente»^{clvii}.

2 luglio: partenza di Gradenigo da Aden^{clviii}.

19 settembre: il generale Bensi scrive al procuratore generale Mura che vede «necessario, che per mancanza di soggetti converrà rinunziare alla Missione di Aden»^{clix}.

30 novembre: Barnabò informa il generale Bensi che Gradenigo ha scritto da Venezia, esponendo le necessità della missione, «cui ora assiste provvisoriamente il Missionario Don Luigi Sturla»^{clx}.

26 dicembre: relazione «confidenziale» di don Sturla a Barnabò^{clxi}.

1850

16 marzo: la missione di Aden viene accettata dai frati Minori Cappuccini^{clxii}.

17 marzo: Salvatore d'Ozieri comunica a Barnabò l'accettazione della missione da parte dei Cappuccini^{clxiii}.

24 aprile: «per la terza volta Massaja s'imbarcò da Massaua per Aden, da cui ripartì, il 3 giugno, per Suez (11 giugno), il Cairo (19 giugno) e Alessandria»^{clxiv}.

14-15 agosto: Massaia tratta la questione della missione «di Aden con la Congregazione di Propaganda Fide», per la quale stende un'ampia «*Relazione sul Mar Rosso* (Roma 21 settembre 1850)»^{clxv}.

1851

12 settembre: la missione di Aden viene ufficialmente annessa al vicariato Galla^{clxvi}.

AVVERTENZA

Nella trascrizione delle lettere ci siamo attenuti al criterio della massima fedeltà agli originali, conservando di regola il testo così come si presenta, anche dove la lezione mostra anacoluti o imprecisioni ortografiche. Qua e là ci siamo permessi qualche tacito intervento correttivo, dove la fedeltà oggettiva avrebbe creato difficoltà di lettura o di comprensione al lettore contemporaneo. Nel corpo delle lettere abbiamo deciso di sciogliere le abbreviazioni presenti negli originali – anche questo per rendere più scorrevole la lettura –, conservandole invece all'inizio e alla fine delle stesse. A volte abbiamo utilizzato le parentesi quadre per integrazioni o segnalazioni di particolari problemi del testo, dandone giustificazione nei casi più rilevanti.

^{1[1]} Sulle soppressioni in Italia vedi G. ROMANATO, *Le leggi anti ecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, «Studi Storici OSM», 56-57 (2006-2007), pp. 1-33, con Appendice (pp. 34-120) contenente i testi delle leggi.

¹ Cfr. A.M. ROSSI, OSM, *Manuale di storia dell'Ordine dei Servi di Maria (1233-1954)*, Roma 1956, p. 283; V. BENASSI, O.J. DIAS, F.M. FAUSTINI, OSM, *I Servi di Maria. Breve storia dell'Ordine*, Roma, Le Missioni dei Servi di Maria, 1984, pp. 177, 198-199; O.J. DIAS, *Filippine, traguardo missionario mancato*, «Le Missioni dei Servi di Maria», 54, 2 (1981), p. 53.

¹ D.M. CHARBONEAU, OSM, *The Servites of Barcelona*, «Studi Storici OSM», 30 (1980), p. 36.

¹ J.M. BADILLO MARTÍN, OSM, *Los Siervos de María Españoles en los primeros decenios después de la supresión (1835-1873). A la luz de los documentos del Archivo General O.S.M. Roma*, Tesi per il Baccellierato in Teologia, Facoltà Teologica «Marianum», Roma, Anno accademico 1991-1992, p. 19 nota 1.

¹ G.M. ROSCHINI, OSM, *Galleria servitana, I: Dalle origini al 1932*, Roma, Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», 1976, pp. 532-533.

¹ *Ibidem*, pp. 529-530.

¹ BADILLO MARTÍN, *Los Siervos de María*, pp. 6-7.

¹ *Ibidem*, pp. 7-8.

¹ G. MARTINA, SI, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Brescia, Morcelliana, 1974, pp. 511-513, 523; cfr. *Enciclopedia Cattolica (= EC)*, XI, col. 1050.

¹ G. ROMANATO, *L'Africa nera fra Cristianesimo e Islam. L'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881)*, presentazione di R. Gray, con un saggio di S. Romano, 2^a edizione, Milano, Casa Editrice Corbaccio, 2003, pp. 102-103; cfr. E. PICUCCI, OFMC, *Cento Anni di Dialogo con l'Islam. Storia del Vicariato Apostolico d'Arabia*, Firenze, Segretariato Missioni Cappuccine, 1989, pp. 25-26: «[...] in compenso ci si interessava sempre più delle vicende orientali [...]. Se si pensa che nel 1820 non c'erano più di 50 missionari in tutto il mondo e che nel 1870 essi erano 18mila [...]»; S. SASTRE, *La Vita Religiosa nella Storia della Chiesa e della Società*, Milano, Ancora Editrice, 1997, p. 823: «In mezzo alle lotte la Chiesa conosce una meravigliosa espansione missionaria, sostenuta da tutti gli istituti religiosi. Periodo "pieno di origini" di istituti religiosi; si formano perfino forme similari fra i protestanti». Sul movimento missionario si veda inoltre il recente saggio di F. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, MCCJ, *Il movimento missionario nel secolo XIX e il mondo nero-africano*, «Studi Storici OSM», 56-57 (2006-2007), pp. 193-227.

¹ Lettera 59, 30 aprile 1841, Foguet a Secchi-Murro: per Foguet uno degli scopi per rimanere a Gedda è quello di «riscattare qualche schiavo Cristiano, che è portato qui tra gli altri dell'Africa», come aveva già anticipato allo stesso Secchi-Murro nella parte conclusiva della lettera del 15 marzo (n. 53): «Sarebbe pure una gran opera, se volesse o la Sagra Congregazione di Propaganda, o la Propagazione della Fede di Lione mandare qualche cosa ogni anno per riscattare qualche schiavo cristiano [...]»; cfr. anche lettere 46, 2 marzo 1841, e 61, 4 maggio 1841, ambedue Foguet a Franson. Richiamiamo qui solo alcune date per indicare l'intensità e l'estensione del problema della tratta degli schiavi e del riscatto dalla schiavitù: la tratta è abolita dalla Danimarca nel 1792, dagli Stati Uniti nel 1808, ma per gli Stati del Sud nel 1863, con effetti dopo la fine della guerra di Secessione (1865), dall'Olanda nel 1814, dalla Svezia e dalla Francia nel 1815, dal Portogallo nel 1830, e dagli Stati dell'America centrale e meridionale, con l'eccezione del Brasile, man mano che acquistano l'indipendenza. L'Inghilterra nel 1833 ne votò l'abolizione, che divenne definitiva nel 1840. Vedi *EC*, XI, coll. 55-58; B. DAVIDSON, *Africa. Storia di un Continente*, Milano, Mondadori, 1966, pp. 254-257; ROMANATO, *L'Africa nera*, pp. 77-79, 85, 87-88, 171, 174, 177, nonché il già citato saggio di GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Il movimento missionario, passim*.

¹ MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo*, pp. 402-430: Problemi della storia delle Missioni; IDEM, *Pio IX (1846-1850)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1974 (Miscellanea Historiae Pontificiae, 38), pp. 465-470; cfr. anche *EC*, XI, col. 58.

¹ CHARBONEAU, *The Servites of Barcelona*, pp. 83-84, nota 190.

¹ DIAS, *Filippine*, prima colonna.

¹ Lettera 1, 1 maggio 1839, Cadolini a Secchi-Murro. Non abbiamo rintracciato la domanda del Foguet di essere assegnato a una missione.

¹ Lettera 2, 2 maggio 1839, Secchi-Murro a Cadolini.

¹ Il cardinale Giacomo Filippo Fransoni fu prefetto del dicastero di Propaganda Fide dal 1835 e conservò tale carica fino alla morte, avvenuta nel 1856. Vedi MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, p. 466.

¹ Sono rispettivamente le lettere 3, 4, 6 e 5. La frase di apertura della lettera 4, «avendo io scritto da Alessandria 12 giorni dopo la mia partenza da Roma», si riferisce al mese di giugno (cfr. in apertura della lettera 6: «avendo scritto da Alessandria nel mese di Giugno a Monsignor Grati, ed al Padre Provinciale Maestro Darnis»). L'arrivo a Beirut è da collocare tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, sulla base di quanto Foguet scrive nella parte iniziale della lettera 4.

¹ Cfr. lettera 12, 12 agosto 1840, Foguet a Fransoni: «le turbolenze della montagna essendo cresciute, fu interrotta ogni comunicazione con Beirut».

¹ Cfr. lettera 49, 11 marzo 1841, Serafini a Fransoni, in cui è trascritta una lettera del Foguet: «Da questa Lettera scorgo che non ha ricevute le altre mie [...]. Ciò non mi reca meraviglia perché la Soria essendo tutta sparsa di assassini, non si può avere in essa passaggio sicuro neppure di corrispondenze».

¹ Lettera 30, scritta a Secchi-Murro, dove parla di cambiamenti di programma «per motivo della guerra».

¹ Vedi ROMANATO, *L'Africa nera*, pp. 34-42, 62-63; cfr. G. MASSAIA, OFMC, *I miei trentacinque anni di missione*, a cura di S. Cultrera, OFMC, Torino, SEI, 1936 (estratto dal manoscritto delle memorie del Massaia, 12 volumi in folio), pp. 2-3. Sulla guerra del 1839-1840 in Medio Oriente e lo Stato Pontificio vedi MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, pp. 465-470.

¹ Cfr. la già citata lettera 5, 2 novembre 1839, Foguet a Strigelli, dove il missionario presenta un mini-progetto per il futuro dell'Ordine dei Servi di Maria in Libano.

¹ Antura dista 12 miglia da Beirut; cfr. S. NANNI, *Il Mondo Nuovo delle Missioni (1792-1861)*, in *Santi, Culti, Simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. Fattorini, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 408-409.

¹ Cfr. BENASSI, DIAS, FAUSTINI, *I Servi di Maria*, p. 198, dove è riportata la «Prima pagina del *Dizionario Arabo-Italiano* del p. Antonio Bonagiunta Foguet (1840)».

¹ Lettera 7, 8 febbraio 1840, Foguet a Fransoni.

¹ ROSSI, *Manuale di storia*, p. 498; cfr. ROSCHINI, *Galleria servitana*, I, pp. 531-532.

¹ Cfr. nota 21.

¹ Per una visione generale della storia delle Filippine cfr., ad es., *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, XV, pp. 292-299.

¹ Lettera 23, 15 ottobre 1840, Serafini a Secchi-Murro; Appendice B, p. 13.

¹ Lettera 29, 12 novembre 1840, Foguet a Fransoni.

¹ Nel suo *Memorandum* (Appendice B, p. 14) Serafini annota: «10 9bre. Arrivo del P. Antonio in Cairo proveniente da Gerusalemme», ma si tratta evidentemente di una svista, dato che le lettere 29 e 30, indirizzate da Foguet rispettivamente a Fransoni e a

Secchi-Murro, sono datate da Alessandria 12 novembre 1840. Nella lettera 46, del 2 marzo 1841, Foguet dice esplicitamente a Fransoni di essere giunto al Cairo il 21 novembre.

¹ Lettera 32, 23 novembre 1840. Una delle cause principali della perdita di corrispondenza o del suo ritardo va senza dubbio imputata alle difficoltà provocate dalla situazione di guerra a cui abbiamo accennato sopra; lo stesso si può dire a proposito delle lamentele di mancata risposta alle varie richieste fatte sia alla Congregazione di Propaganda Fide che ai superiori dell'Ordine.

¹ Lettera 30, 12 novembre 1840, Foguet a Secchi-Murro. La citazione è riportata anche da DIAS, *Filippine*, p. 54. Cfr. inoltre lettere 29, 12 novembre 1840, Foguet a Fransoni (ultimo capoverso), e 49, 11 marzo 1841, Serafini a Fransoni.

¹ Lettera 53, 15 marzo 1841, Foguet a Secchi-Murro: «[il Serafini] sa che sto senza danari [...]. Riguardo a questo La pregherei di parlar al Cardinale Prefetto, facendole osservar quanti inconvenienti possono nascere dal mandar li Missionarj senza danari [...]».

¹ Differente era invece l'opinione del Serafini, che il 2 novembre 1840 scriveva al Secchi-Murro (lettera 26): «Per sua regola: se avesse da spedire dei Missionarj in Arabia, non si curi di fargli studiare neppur l'alfabeto della lingua Araba poiché è tempo perduto».

¹ Vedi lettera 46, 2 marzo 1841, Foguet a Fransoni, in cui racconta il dialogo avuto con un mussulmano durante il viaggio da Suez a Gedda. Vedi anche le lettere 49, 11 marzo 1841, Serafini a Fransoni, e 51, 14 marzo 1841, Serafini a Secchi-Murro, in cui il mittente trascrive una lettera ricevuta da Foguet; nel P.S. della lettera 50, inviata a Secchi-Murro il 14 marzo 1841, Foguet chiede che gli sia inviato «il solo Alcorano arabo che lasciai a Santa Maria in Via tra altri libri, e che mi procurasse la Teologia di Battini a conto mio»; cfr. anche la nota 25 a proposito del *Dizionario Arabo-Italiano* dello stesso Foguet.

¹ Lettera 28, 11 novembre 1840, Secchi-Murro a Fransoni; cfr. lettera 34, 2 dicembre 1840, Serafini a Secchi-Murro: «Mi consola per primo la di Lei attività indefessa nel procurare il bene della nostra Missione fino a smembrarla quasi da Superiori foresti e farla tutta nostra. Mi congratula la vittoria da Lei ottenuta [...]». PICUCCI, *Cento Anni*, p. 24 nota 4.

¹ Vedi la lettera 28 citata alla nota precedente.

¹ Lettera 33, 1 dicembre 1840, Rabascall a Secchi-Murro.

¹ Per i precedenti tentativi di frati Servi di Maria di orientarsi nell'Ottocento verso le missioni vedi S.M. BERARDO, OSM, *Le Missioni dei Servi di Maria (appunti e documenti)*, Roma 1925, pp. 97-100; BENASSI, DIAS, FAUSTINI, *I Servi di Maria*, pp. 198-199.

¹ Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*. Gedda, una visione panoramica della città, pp. 27, 29-30; MASSAIA, *I miei trentacinque anni*, pp. 7-8.

¹ Vedi nelle lettere 64, 31 maggio 1841, e 67, 2 luglio 1841, Serafini a Fransoni, la prima impressione della città di Aden. Nella cartella *Missione di Aden* dell'Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria (AGOSM) si trova un manoscritto di Serafini «Cenno geografico della Città di Aden» contenente un resoconto da lui inviato al Consiglio Centrale di Lione, ricco di notizie circa il clima, la vegetazione, il terreno, la popolazione, l'importanza commerciale e militare, ecc. Essendo tale documento già edito in BERARDO, *Le Missioni*, pp. 199-204 (in nota), e non ritenendolo strettamente collegato all'esperienza missionaria dei Servi di Maria, non lo riproduciamo tra i documenti in appendice alla nostra edizione. Cfr. anche PICUCCI, *Cento Anni*, pp. 32-33.

¹ Vedi, per esempio, la lettera 104, 15 ottobre 1842, in cui Serafini chiede al priore generale Strigelli di tenere «in pronto qualche giovane in Roma, in cui potrebbe studiare un poco di Lingua Araba, e quelle altre scienze morali che sono necessarie in un Missionario», dato che in prospettiva avrebbero avuto bisogno «di qualche soggetto abile per le Missioni».

¹ Sul problema delle 'missioni' in generale vedi le voci «Missioni Cattoliche» in *EC*, VIII, coll. 1114-1115; «Gregorio XVI», *ibidem*, VI, coll. 1150-1151; MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo*, in particolare pp. 406-410.

¹ BERARDO, *Le Missioni*, pp. 97-100.

¹ Gli anni 1847-1848 sono quelli in cui Pio IX insisteva sulla riforma della 'vita comune' da introdurre negli Ordini religiosi; cfr. in AGOSM la proposta Fanciullacci-Drigani, inviata al generale Bensi il 3 dicembre 1847, come risposta ai quesiti posti dalla Congregazione sopra lo Stato de' Regolari.

¹ Vedi MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, p. 507.

¹ Oltre alla bibliografia citata nella nota 11, cfr. in particolare ROMANATO, *L'Africa nera*, pp. 339-352: si tratta di un paragrafo intitolato «Lo schiavismo», che inizia con queste parole: «Quello dello schiavismo è il problema che maggiormente fa capire l'abissale differenza che separava l'Europa dall'Africa».

¹ Cfr. in AGOSM, *Epist. PP. Gen.*, I, 59, la risposta del generale Pirattoni ai frati Giovannangelo Carabelli, Giuseppe Lombardi e Giuseppe Musso, che nel 1830 avevano chiesto a Propaganda Fide di essere destinati a qualche missione: «Essendo l'oggetto interessante, e santissimo, lasciando a parte i particolari riflessi, che si affaccerebbero, il vuoto che viene a lasciarsi da loro per li occorrenti bisogni della Religione», alla fine consigliò «tempo e dilazione».

¹ G. PROCACCI, *Storia degli italiani*, 2 voll., Bari, Laterza, 1980, pp. 345-387.

¹ S. RUMOR, *Storia Documentata di Monte Berico*, Vicenza, Officina Grafica Pontificia S. Giuseppe, 1911, pp. 338-344.

¹ Cfr. ROSSI, *Manuale di storia*, pp. 240-241.

¹ Vedi R. ROMEO, *La relazione del P. Bonfiglio Pittavino sul rifiuto dei sacramenti a Pietro di Santa Rosa*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 63 (1976), pp. 36-47.

¹ Lettera 157, 19 settembre 1849, Bensi a Mura; si veda anche la lettera 158, 18 ottobre 1849, diretta sempre al Mura: «Era già a mia notizia l'arrivo a Venezia del Padre Gradenigo. Egli, per dirlo in breve, ha voluto fare la sua volontà. A me dispiace, che devasi rinunciare la Missione d'Aden. Mi scrive il Missionario attualmente ivi residente [don Luigi Sturla], che io mandi un altro, e che egli lo instruirà. Ma a chi si manda?» (si veda anche la lettera 137, 15 aprile 1845, Strigelli a Brunelli, in cui si esprimono le difficoltà incontrate all'interno dell'Ordine per trovare altri missionari per Aden e con cui si presenta il padre Marco Gradenigo). Nell'estate del 1848 Gradenigo, che nel 1845 era stato inviato ad Aden in aiuto di Foguet dopo la partenza di Rabascall per Calcutta, era giunto alla conclusione che per lui era impossibile continuare l'impegno nella missione, stanti le sue precarie condizioni di salute e l'assenza di prospettive circa l'arrivo di altri missionari; ad aggravare il suo stato d'animo e a rendere ancora più intollerabili le condizioni climatiche che ne minavano la salute contribuiva la consapevolezza della morte precoce che aveva colpito sia il Foguet che il Rabascall (vedi in particolare la lettera 153, 21 agosto 1848, Gradenigo a Fransoni). Una testimonianza posteriore, che conferma l'intollerabilità del clima di Aden per gli europei che vi rimanessero per un lungo periodo, ci viene da una lettera del 1924, scritta dal padre Ildefonso Calvani in viaggio verso l'India con Alexis Lépicier: «Arrivammo a Aden verso le 9 del 26. Il Vicario Apostolico venne a salutarmi a bordo. Pover'uomo! è un'ombra ambulante. A Aden sono tutte roccie senza un sol fil di verdura. Il sole vi batte senza riposo 12 mesi dell'anno. Non vi è acqua, quindi devono bere l'acqua del mare distillata [...] non erbaggi, non carne [...]. Una vera *desolatio desolationum*. Se non fosse un punto militare di prim'ordine, non vi vivrebbe nessuno. Ma è la chiave dell'Oceano Indiano e l'Inghilterra la tiene cara. Per consolazione sua [...] le dirò che il personale del vicariato è composto di un vescovo e di due sacerdoti. La chiesa e i fabbricati sono sul

mare e si presentano bene. Avremmo voluto scendere a terra, ma il Vicario ci sconsigliò. Difatti quelli che scesero se ne pentirono, dato il gran caldo. Lasciammo Aden alle 2 dello stesso giorno, e da quel momento siamo in pieno Oceano, e lo saremo fino a Bombay [...]»: AGOSM, Segretariato Generale per le Missioni, Corrispondenza 1924: lettera del padre Ildefonso M. Calvani, in viaggio verso l'India con Lépicièr («Dal Mare Arabico, Oceano Indiano», 29 settembre 1924). Una lettera del Bensi che invitava Gradenigo a rimanere ad Aden (lettera 155, del 25 ottobre 1848) arrivò in ritardo sui tempi previsti per il suo ritorno. Va notato peraltro che prima di questa lettera del Bensi, in dieci anni di missione, non è stato trovato nessuno scritto indirizzato almeno a uno dei missionari da parte dei tre generali che si sono succeduti, Grati, Strigelli e Bensi, e la cosa lascia sorgere qualche inquietante interrogativo (cfr. in particolare le lettere 72, 4 agosto 1841, Serafini a Vespasiani; 115, 10 aprile 1843, Serafini a Frasoni; l'ultimo capoverso della lettera 136, 10 aprile 1845, Foguet a Frasoni). Dalla documentazione in nostro possesso sembra emergere un profondo stato di solitudine dei missionari, tanto che si chiedevano se appartenessero ancora all'Ordine dei Servi.

¹ Cfr. la lettera 84, 5-8 gennaio 1842, Rabascall a Serafini, soprattutto il brano seguente, non riportato dal Berardo: «Che pensa Strigelli delle Missioni? Ne è Egli propicio oppur contrario? ci sosterrà o ci manderà abbasso? E Secchi, che maneggio ha Egli sull'affare? può influire, oppur ha le mani legate? È più quel Secchi medesimo, oppur ha Egli cangiato? Cose tutte a me troppo interessanti da sapersi [...]».

¹ Cfr. lettera 46, 2 marzo 1841, Foguet a Frasoni; la lettera dello stesso Foguet trascritta da Serafini a Frasoni l'11 marzo 1841 (lettera 49); lettera 52, 15 marzo 1841, Foguet a Frasoni.

¹ Vedi, per esempio, la lettera 153, 21 agosto 1848, Gradenigo a Frasoni. Il 28 gennaio 1848 Massaia scrisse: «La missione di Aden è una delle più complicate che vi siano [...]. Il missionario europeo, atteso il clima, è difficile che possa restare in Aden più di cinque o sei anni [...]. Per aggiustare bene le cose vi abbisognerebbero abitualmente tre missionari [...]» (PICUCCI, *Cento Anni*, p. 39).

¹ Vedi lettera 37 nota 3, 12 dicembre 1840, Bourville a Frasoni; lettera 52, 15 marzo 1841, Foguet a Frasoni.

¹ ROMANATO, *L'Africa nera*, p. 237; *passim*.

¹ Cfr. lettera 161, 17 marzo 1850, Salvatore d'Ozieri a Barnabò.

¹ «[...] e così adagio adagio trovare anche modo di riprendere la nostra Missione di Aden che si fu costretti abbandonare nel 1850 [...]»? In quel tempo io era vicino ad ordinarmi e pregai il Maestro ad esibirmi per la Missione se credeva: si temporeggiò tanto che fu scritto troppo tardi e il Generale d'allora ringraziò»: *Carteggio di Agostino Morini, O.S.M. (1853-1874). Vita quotidiana, cultura e letture nel secondo Ottocento*, a cura di Filippo Berlasso, O.S.M. (= *Carteggio di Morini*), Roma, Edizioni Marianum, 2001 (Monumenta OSM, nova series, I/1 e I/2), 211, 21 marzo 1863, Morini a De Buck; *passim*.

¹ G. RICUPERATI, *Apologia di un mestiere difficile. Problemi, insegnamenti e responsabilità della storia*, Bari 2005, p. 56.

¹ Organizzazione sorta nel 1822 per far fronte alle necessità finanziarie delle varie missioni: cfr. ROMANATO, *L'Africa nera*, pp. 102-103; NANNI, *Il Mondo Nuovo delle Missioni*, p. 404; SASTRE, *La Vita Religiosa*, pp. 843-844.

¹ Lettera 140, 19 agosto 1845, Guasco a Frasoni.

¹ In un appunto sul *Catalogo* del 1848 è segnalata l'assenza di Gradenigo, che si trovava in Aden, e sotto *extra claustra* i frati rimasti in Spagna.

¹ Come già accennato alla nota 43, non trascriviamo in appendice il documento di Serafini «Cenno geografico della Città di Aden» conservato in AGOSM, cartella *Missione di*

Aden, edito in BERARDO, *Le Missioni*, pp. 199-204 (in nota). Sempre nella cartella *Missione di Aden* è conservato anche un altro documento di Serafini, che si presenta come una lettera, ma manca di datazione e non è possibile individuare il destinatario. Il tono fa supporre che le tre pagine superstiti dovessero continuare, ma non siamo in grado di stabilire fino a che punto. Per questi motivi non l'abbiamo inserito nel carteggio e neppure tra le Appendici, ma – dato che non risulta presente nell'edizione di Berardo – ne diamo qui la trascrizione come documentazione degli inizi dell'esperienza missionaria in Arabia: «Mio Caro Amico. Per soddisfare alle richieste che tante e replicate volte mi faceste colle vostre Lettere, mi accingo ora a darvi una relazione del mio viaggio fatto in Levante nella qualità di Missionario Apostolico, quale se non sarà a seconda delle vostre aspettative, potrà almeno favorire la vostra curiosità. Dovete in prima sapere che fino dal Giugno 1839 un nostro Religioso Spagnuolo col nome di Padre Antonio Bonagiunta Foguet che era stato mio Collega di scuola in Roma si destinava dalla Propaganda Fide come Segretario di Monsignor Villardell Delegato Apostolico di Soria con cui era anche partito da Roma per portarsi al Libano ove esiste la Casa o Residenza di quel Delegato. Giunto appena colà il Padre Foguet era considerato non più come Segretario della Delegazione, ma piuttosto servo di due Missionarj Gesuiti Padre Ryllo e Padre Riccadonna a' quali Monsignor Delegato si era dato in braccio, e da' quali dipendeva in tutto e per tutto: in breve il Foguet era allora come una persona indifferente, né Missionario, né Frate, né Segretario, solo soggetto agli ordini di quei due Gesuiti fatti grandi in un momento, non sò se per poca perizia o accortezza di quel Prelato, o per loro furberia. In qualunque modo ciò sia, il Foguet scriveva diverse lettere di risentimento alla Propaganda e al Reverendissimo Padre Maestro Secchi-Murro allora Procuratore Generale dell'Ordine, con cui si esponeva anche dal Padre Foguet il modo di lasciare quel luogo col presentare il progetto di aprire una nuova Missione in Arabia, mezzo termine ben appropriato per finire la questione pacificamente e con onore. Il Padre Reverendissimo Secchi-Murro sentiva queste cose e le maturava con seria considerazione; e poco dopo mettendo in opra tutta la sua attività ottenne dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide una Lettera Patente con cui si dichiarava il Padre Foguet Missionario Apostolico in Arabia sotto la direzione di Monsignor Vescovo Vicario Apostolico di Egitto, a cui si aggiungevano lettere d'istruzione per essere provveduto di quello che era necessario a tale impresa. Questo accadde nel Giugno 1840. Ma un solo per una Missione così vasta era lo stesso che sacrificare un povero giovane senza profitto alcuno anzi quasi direi temerariamente; e quindi si stava aspettando che un qualche altro si presentasse; ma niuno appariva. Intanto il Secchi-Murro mi stava ogni giorno comunicando il suo dispiacere nel non vedere alcun Religioso presentarsi a quella grande impresa tanto gloriosa ed onorevole, finché mosso io stesso parte dal piacere di essere annoverato fra quegli Eroi Evangelici che tanto si distinguono per il loro Apostolico Zelo in tutte le parti del mondo; parte per l'amicizia che avea col Padre Foguet e parte ancora per favorire le più Sante idee del Padre Secchi-Murro, io stesso, dico, mi offrii all'uopo se fossi stato conosciuto capace per quel Ministero. Giojva allora il Padre Secchi-Murro di un sommo contento nel vedersi corrisposto nelle sue mire, sebbene per Lui era un sacrificio il perdermi stante il grande amore che mi portava da lungo tempo, e al particolar suo bene prevalse la principale idea, e promise immediatamente di adoprarsi quanto poteva per farmi annoverare fra i Missionarj per l'Arabia. Lo disse e lo fece: e mi fu assegnato per Maestro di lingua Araba un certo Signor Francesco Mohasseb da cui ebbi alcune lezioni». Così termina il testo conservato di Serafini ed è evidente che la narrazione non poteva che proseguire.

¹ Vedi per esempio quanto segnalato alla precedente nota 32.

¹ Lettera 1. In questo paragrafo indichiamo le lettere con il solo numero d'ordine progressivo della nostra edizione, senza ulteriori precisazioni.

¹ Lettera 2.

¹ Lettera 3.

¹ Lettera 4.

¹ Lettera 7.

¹ Lettera 8.

¹ Lettera 9.

¹ Lettera 10.

¹ Appendice B, p. 2; cfr. anche lettera 14.

¹ Lettera 21.

¹ Appendice B, p. 12; cfr. anche lettera 18.

¹ Appendice B, p. 13; cfr. anche lettera 23.

¹ Appendice B, p. 13.

¹ *Ibidem*, p. 14.

¹ Lettera 29.

¹ Lettera 46, diversamente da quanto annota Serafini nel suo *Memorandum* (cfr. Appendice B, p. 14). Vedi anche lettera 31, dove Serafini comunica a Secchi-Murro di aver «finalmente veduto ed abbracciato il caro Foguet».

¹ Appendice B, p. 14; cfr. la richiesta fatta a Fransoni da Secchi-Murro nella lettera 28.

¹ Lettera 33.

¹ Appendice B, p. 15; cfr. anche lettera 39, in cui Serafini scrive a Secchi-Murro che «sono trascorsi pochi momenti da che è partito il Foguet per Suez».

¹ Lettera 40.

¹ Lettera 42.

¹ Lettera 53; cfr. anche lettera 46: «dopo sei mesi di viaggio, per ben sei volte interrotto da imprevisti ostacoli».

¹ Lettera 47.

¹ Lettera 53.

¹ Lettera 56.

¹ Lettera 57, dove Serafini trascrive un brano della lettera inviatagli dal Fransoni.

¹ Lettera 62.

¹ Appendice B, pp. 25-27.

¹ *Ibidem*, pp. 28-29.

¹ *Ibidem*, pp. 30-38. Vedi anche lettere 64 e 65.

¹ Lettera 66.

¹ Lettera 68; cfr. anche Appendice B, p. 39, dove sono riportati i nomi dei tre Francescani, i quali lasciano Aden il 5 luglio.

¹ Lettera 69.

¹ Lettera 79.

¹ Appendice B, p. 40. Vedi anche lettera 78.

¹ Appendice B, p. 40.

¹ Lettera 75; nel P.S. fa cenno a una lettera ricevuta da parte del padre Boyudá.

¹ Lettera 84.

¹ Lettera 89.

¹ Lettera 92.

¹ Appendice B, p. 43. Cfr. anche lettere 96 e 98.

¹ Lettera 100.

¹ Lettera 105; cfr. anche lettera 109.

¹ Lettera 112.

¹ Lettera 114.

¹ Appendice B, p. 50.

¹ Lettera 115.

¹ Lettera 116.

¹ Lettera 117.

¹ Appendice B, p. 51.

¹ *Ibidem*, p. 54.

¹ *Ibidem*, p. 55.

¹ *Ibidem*.

¹ *Ibidem*, p. 63.

¹ *Ibidem*.

¹ *Ibidem*, p. 84. Nelle pp. 64-84 è narrato il viaggio di ritorno ad Aden e il naufragio avvenuto sulle coste d’Africa il 1 agosto: fino al 3 settembre i passeggeri dovettero affrontare molte disavventure, come narra Serafini, in attesa di potersi imbarcare su un altro bastimento.

¹ Lettera 120.

¹ Lettera 121.

¹ Lettera 122.

¹ Lettera 123.

¹ Lettera 124.

¹ Appendice B, p. 85. Cfr. anche lettera 125.

¹ Appendice C, p. 25; nelle pagine successive Serafini narra il suo viaggio di ritorno fino a Roma, dove arriva il 10 marzo (p. 57). Cfr. anche lettera 127.

¹ Lettera 129.

¹ Lettera 130.

¹ *Ibidem*. Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*, p. 38, dove va notato che Foguet fu compagno di studi anche di Rabascall.

¹ Lettere 131 e 132; per l’invio di fra Olegario Macip cfr. anche lettere 134 e 135.

¹ Lettera 135.

¹ Lettera 137.

¹ Lettera 138.

¹ Lettera 139.

¹ Lettera 140.

¹ Lettera 142.

¹ Lettera 141.

¹ Lettera 142. Cfr. anche lettera 143, scritta a Fransoni il giorno seguente.

¹ Lettera 144.

¹ Lettera 145.

¹ Lettera 146.

¹ PICUCCI, *Cento Anni*, pp. 29-30, 33-34, 38-39.

¹ Lettera 148.

¹ Lettera 149.

¹ Lettera 150.

¹ Lettera 151. Si tratta di Ighina, Formento e Vassalli.

¹ A. ROSSO, *Il Servo di Dio Guglielmo Cardinale Massaja dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini (1809-1889). Cronologia. Memorie storiche. Analisi delle memorie storiche*, Pinerolo (Torino) 2003, p. 8; cfr. C. DURANTE DA SESSANO, OFMC, *Guglielmo Massaja. Saggio storico-critico secondo documenti inediti*, Torino 2004, p. 74 nota 1, dove si segnala che Massaia «s’imbarcò per Aden nel 1847 sembra nel mese di ottobre»; in particolare vedi p. 85 nota 2 e p. 86 nota 3, dove riporta: «nel gennaio del 1848 il Massaja passa il Mar Rosso e sbarca a Aden, sulla costa dell’Arabia, dove fonda una missione, che fa aggregare al suo vicariato galla». Vedi anche MASSAIA, *I miei trentacinque anni*, pp. 25-27, dove ricorda che «fummo accolti ed ospitati con gentilezza e carità» da Gradenigo e che incontrò don Sturla. Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*, p. 39.

¹ Lettera 152.

¹ Lettera 153. Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*, p. 40. Da questa lettera del Gradenigo risulta che i motivi che lo hanno indotto a lasciare Aden per ritornare a Venezia sono ben altri rispetto a quelli insinuati dal Massaia: «si aspettava con la sua famiglia che aveva dato dei Dogi alla Repubblica di Venezia, di rivedere qualche suo parente alla testa della restaurata Repubblica» (citato in BERARDO, *Le Missioni*, p. 261).

¹ Lettera 154.

¹ Lettera 155.

¹ ROSSO, *Il Servo di Dio*, p. 8.

¹ Lettera 156. Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*, p. 40.

¹ Lettera 157; cfr. anche lettera 158.

¹ Lettera 159. Con questa comunicazione di Propaganda Fide Berardo termina la trascrizione delle lettere; in seguito riporta gli appunti di Agostino Morini sulla missione di Arabia (p. 259) e la relazione del padre

Bensi, del 9 febbraio 1850 (pp. 260-261); a p. 261 fa cenno a quel che scrisse Massaia sul Gradenigo (vedi sopra, nota 154).

¹ Lettera 160, dove prospetta una possibile soluzione per l'amministrazione della missione.

¹ Cfr. DURANTE DA SESSANO, *Guglielmo Massaja*, p. 86 nota 3.

¹ Lettera 162.

¹ ROSSO, *Il Servo di Dio*, p. 9.

¹ *Ibidem*.

¹ Cfr. DURANTE DA SESSANO, *Guglielmo Massaja*, p. 86 nota 3: «Circa l'annessione di Aden al Vicariato Galla, notiamo che essa ufficialmente avvenne solo il 12 settembre 1851. La Missione era stata però accettata dal 16 marzo 1850».

^{v[i]v} Sulle soppressioni in Italia vedi G. ROMANATO, *Le leggi anti ecclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, «Studi Storici OSM», 56-57 (2006-2007), pp. 1-33, con Appendice (pp. 34-120) contenente i testi delle leggi.

^v Cfr. A.M. ROSSI, OSM, *Manuale di storia dell'Ordine dei Servi di Maria (1233-1954)*, Roma 1956, p. 283; V. BENASSI, O.J. DIAS, F.M. FAUSTINI, OSM, *I Servi di Maria. Breve storia dell'Ordine*, Roma, Le Missioni dei Servi di Maria, 1984, pp. 177, 198-199; O.J. DIAS, *Filippine, traguardo missionario mancato*, «Le Missioni dei Servi di Maria», 54, 2 (1981), p. 53.

^v D.M. CHARBONEAU, OSM, *The Servites of Barcelona*, «Studi Storici OSM», 30 (1980), p. 36.

^v J.M. BADILLO MARTÍN, OSM, *Los Siervos de María Españoles en los primeros decenios después de la supresión (1835-1873). A la luz de los documentos del Archivo General O.S.M. Roma*, Tesi per il Baccellierato in Teologia, Facoltà Teologica «Marianum», Roma, Anno accademico 1991-1992, p. 19 nota 1.

^v G.M. ROSCHINI, OSM, *Galleria servitana, I: Dalle origini al 1932*, Roma, Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», 1976, pp. 532-533.

^v *Ibidem*, pp. 529-530.

^v BADILLO MARTÍN, *Los Siervos de María*, pp. 6-7.

^v *Ibidem*, pp. 7-8.

^v G. MARTINA, SI, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Brescia, Morcelliana, 1974, pp. 511-513, 523; cfr. *Enciclopedia Cattolica* (= EC), XI, col. 1050.

^v G. ROMANATO, *L'Africa nera fra Cristianesimo e Islam. L'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881)*, presentazione di R. Gray, con un saggio di S. Romano, 2ª edizione, Milano, Casa Editrice Corbaccio, 2003, pp. 102-103; cfr. E. PICUCCI, OFMC, *Cento Anni di Dialogo con l'Islam. Storia del Vicariato Apostolico d'Arabia*, Firenze, Segretariato Missioni Cappuccine, 1989, pp. 25-26: «[...] in compenso ci si interessava sempre più delle vicende orientali [...]. Se si pensa che nel 1820 non c'erano più di 50 missionari in tutto il mondo e che nel 1870 essi erano 18mila [...]»; S. SASTRE, *La Vita Religiosa nella Storia della Chiesa e della Società*, Milano, Ancora Editrice, 1997, p. 823: «In mezzo alle lotte la Chiesa conosce una meravigliosa espansione missionaria, sostenuta da tutti gli istituti religiosi. Periodo "pieno di origini" di istituti religiosi; si formano perfino forme simili fra i protestanti». Sul movimento missionario si veda inoltre il recente saggio di F. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, MCCJ, *Il movimento missionario nel secolo XIX e il mondo nero-africano*, «Studi Storici OSM», 56-57 (2006-2007), pp. 193-227.

^v Lettera 59, 30 aprile 1841, Foguet a Secchi-Murro: per Foguet uno degli scopi per rimanere a Gedda è quello di «riscattare qualche schiavo Cristiano, che è portato qui tra gli altri dell'Africa», come aveva già anticipato allo stesso Secchi-Murro nella parte conclusiva della lettera del 15 marzo (n. 53): «Sarebbe pure una gran opera, se volesse o la Sagra Congregazione di Propaganda, o la Propagazione della Fede di Lione mandare qualche cosa ogni anno per riscattare qualche schiavo cristiano [...]»; cfr. anche lettere 46, 2 marzo 1841, e 61, 4 maggio 1841, ambedue Foguet a Franson. Richiamiamo qui solo alcune date per indicare l'intensità e l'estensione del problema della tratta degli schiavi e del riscatto dalla schiavitù: la tratta è abolita dalla Danimarca nel 1792, dagli Stati Uniti nel 1808, ma per gli Stati del Sud nel 1863, con effetti dopo la fine della guerra di Secessione (1865), dall'Olanda nel 1814, dalla Svezia e dalla Francia nel 1815, dal Portogallo nel 1830, e dagli Stati dell'America centrale e meridionale, con l'eccezione del Brasile, man mano che acquistano l'indipendenza. L'Inghilterra nel 1833 ne votò l'abolizione, che divenne definitiva nel 1840. Vedi EC, XI, coll. 55-58; B. DAVIDSON, *Africa. Storia di un Continente*, Milano, Mondadori, 1966, pp. 254-257; ROMANATO, *L'Africa nera*, pp. 77-79, 85, 87-88, 171, 174, 177, nonché il già citato saggio di GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Il movimento missionario, passim*.

∨ MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo*, pp. 402-430: Problemi della storia delle Missioni; IDEM, *Pio IX (1846-1850)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1974 (Miscellanea Historiae Pontificiae, 38), pp. 465-470; cfr. anche *EC*, XI, col. 58.

∨ CHARBONEAU, *The Servites of Barcelona*, pp. 83-84, nota 190.

∨ DIAS, *Filippine*, prima colonna.

∨ Lettera 1, 1 maggio 1839, Cadolini a Secchi-Murro. Non abbiamo rintracciato la domanda del Foguet di essere assegnato a una missione.

∨ Lettera 2, 2 maggio 1839, Secchi-Murro a Cadolini.

∨ Il cardinale Giacomo Filippo Fransoni fu prefetto del dicastero di Propaganda Fide dal 1835 e conservò tale carica fino alla morte, avvenuta nel 1856. Vedi MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, p. 466.

∨ Sono rispettivamente le lettere 3, 4, 6 e 5. La frase di apertura della lettera 4, «avendo io scritto da Alessandria 12 giorni dopo la mia partenza da Roma», si riferisce al mese di giugno (cfr. in apertura della lettera 6: «avendo scritto da Alessandria nel mese di Giugno a Monsignor Grati, ed al Padre Provinciale Maestro Darnis»). L'arrivo a Beirut è da collocare tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, sulla base di quanto Foguet scrive nella parte iniziale della lettera 4.

∨ Cfr. lettera 12, 12 agosto 1840, Foguet a Fransoni: «le turbolenze della montagna essendo cresciute, fu interrotta ogni comunicazione con Beirut».

∨ Cfr. lettera 49, 11 marzo 1841, Serafini a Fransoni, in cui è trascritta una lettera del Foguet: «Da questa Lettera scorgo che non ha ricevute le altre mie [...]. Ciò non mi reca meraviglia perché la Soria essendo tutta sparsa di assassini, non si può avere in essa passaggio sicuro neppure di corrispondenze».

∨ Lettera 30, scritta a Secchi-Murro, dove parla di cambiamenti di programma «pel motivo della guerra».

∨ Vedi ROMANATO, *L'Africa nera*, pp. 34-42, 62-63; cfr. G. MASSAIA, OFMC, *I miei trentacinque anni di missione*, a cura di S. Cultrera, OFMC, Torino, SEI, 1936 (estratto dal manoscritto delle memorie del Massaia, 12 volumi in folio), pp. 2-3. Sulla guerra del 1839-1840 in Medio Oriente e lo Stato Pontificio vedi MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, pp. 465-470.

∨ Cfr. la già citata lettera 5, 2 novembre 1839, Foguet a Strigelli, dove il missionario presenta un mini-progetto per il futuro dell'Ordine dei Servi di Maria in Libano.

∨ Antura dista 12 miglia da Beirut; cfr. S. NANNI, *Il Mondo Nuovo delle Missioni (1792-1861)*, in *Santi, Culti, Simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. Fattorini, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 408-409.

∨ Cfr. BENASSI, DIAS, FAUSTINI, *I Servi di Maria*, p. 198, dove è riportata la «Prima pagina del *Dizionario Arabo-Italiano* del p. Antonio Bonagiunta Foguet (1840)».

∨ Lettera 7, 8 febbraio 1840, Foguet a Fransoni.

∨ ROSSI, *Manuale di storia*, p. 498; cfr. ROSCHINI, *Galleria servitana*, I, pp. 531-532.

∨ Cfr. nota 21.

∨ Per una visione generale della storia delle Filippine cfr., ad es., *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, XV, pp. 292-299.

∨ Lettera 23, 15 ottobre 1840, Serafini a Secchi-Murro; Appendice B, p. 13.

∨ Lettera 29, 12 novembre 1840, Foguet a Fransoni.

∨ Nel suo *Memorandum* (Appendice B, p. 14) Serafini annota: «10 9bre. Arrivo del P. Antonio in Cairo proveniente da Gerusalemme», ma si tratta evidentemente di una svista, dato che le lettere 29 e 30, indirizzate da Foguet rispettivamente a Fransoni e a Secchi-Murro, sono datate da Alessandria 12 novembre 1840. Nella lettera 46, del 2 marzo 1841, Foguet dice esplicitamente a Fransoni di essere giunto al Cairo il 21 novembre.

∨ Lettera 32, 23 novembre 1840. Una delle cause principali della perdita di corrispondenza o del suo ritardo va senza dubbio imputata alle difficoltà provocate dalla situazione di guerra a cui abbiamo accennato sopra; lo stesso si può dire a proposito delle lamentele di mancata risposta alle varie richieste fatte sia alla Congregazione di Propaganda Fide che ai superiori dell'Ordine.

∨ Lettera 30, 12 novembre 1840, Foguet a Secchi-Murro. La citazione è riportata anche da DIAS, *Filippine*, p. 54. Cfr. inoltre lettere 29, 12 novembre 1840, Foguet a Fransoni (ultimo capoverso), e 49, 11 marzo 1841, Serafini a Fransoni.

∨ Lettera 53, 15 marzo 1841, Foguet a Secchi-Murro: «[il Serafini] sa che sto senza danari [...]. Riguardo a questo La pregherei di parlar al Cardinale Prefetto, facendole osservar quanti inconvenienti possono nascere dal mandar li Missionarj senza danari [...]».

∨ Differente era invece l'opinione del Serafini, che il 2 novembre 1840 scriveva al Secchi-Murro (lettera 26): «Per sua regola: se avesse da spedire dei Missionarj in Arabia, non si curi di fargli studiare neppur l'alfabeto della lingua Araba poichè è tempo perduto».

^v Vedi lettera 46, 2 marzo 1841, Foguet a Fransoni, in cui racconta il dialogo avuto con un mussulmano durante il viaggio da Suez a Gedda. Vedi anche le lettere 49, 11 marzo 1841, Serafini a Fransoni, e 51, 14 marzo 1841, Serafini a Secchi-Murro, in cui il mittente trascrive una lettera ricevuta da Foguet; nel P.S. della lettera 50, inviata a Secchi-Murro il 14 marzo 1841, Foguet chiede che gli sia inviato «il solo Alcorano arabo che lasciai a Santa Maria in Via tra altri libri, e che mi procurasse la Teologia di Battini a conto mio»; cfr. anche la nota 25 a proposito del *Dizionario Arabo-Italiano* dello stesso Foguet.

^v Lettera 28, 11 novembre 1840, Secchi-Murro a Fransoni; cfr. lettera 34, 2 dicembre 1840, Serafini a Secchi-Murro: «Mi consola per primo la di Lei attività indefessa nel procurare il bene della nostra Missione fino a smembrarla quasi da Superiori foresti e farla tutta nostra. Mi congratula la vittoria da Lei ottenuta [...]». PICUCCI, *Cento Anni*, p. 24 nota 4.

^v Vedi la lettera 28 citata alla nota precedente.

^v Lettera 33, 1 dicembre 1840, Rabascall a Secchi-Murro.

^v Per i precedenti tentativi di frati Servi di Maria di orientarsi nell'Ottocento verso le missioni vedi S.M. BERARDO, OSM, *Le Missioni dei Servi di Maria (appunti e documenti)*, Roma 1925, pp. 97-100; BENASSI, DIAS, FAUSTINI, *I Servi di Maria*, pp. 198-199.

^v Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*: Gedda, una visione panoramica della città, pp. 27, 29-30; MASSAIA, *I miei trentacinque anni*, pp. 7-8.

^v Vedi nelle lettere 64, 31 maggio 1841, e 67, 2 luglio 1841, Serafini a Fransoni, la prima impressione della città di Aden. Nella cartella *Missione di Aden* dell'Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria (AGOSM) si trova un manoscritto di Serafini «Cenno geografico della Città di Aden» contenente un resoconto da lui inviato al Consiglio Centrale di Lione, ricco di notizie circa il clima, la vegetazione, il terreno, la popolazione, l'importanza commerciale e militare, ecc. Essendo tale documento già edito in BERARDO, *Le Missioni*, pp. 199-204 (in nota), e non ritenendolo strettamente collegato all'esperienza missionaria dei Servi di Maria, non lo riproduciamo tra i documenti in appendice alla nostra edizione. Cfr. anche PICUCCI, *Cento Anni*, pp. 32-33.

^v Vedi, per esempio, la lettera 104, 15 ottobre 1842, in cui Serafini chiede al priore generale Strigelli di tenere «in pronto qualche giovane in Roma, in cui potrebbe studiare un poco di Lingua Araba, e quelle altre scienze morali che sono necessarie in un Missionario», dato che in prospettiva avrebbero avuto bisogno «di qualche soggetto abile per le Missioni».

^v Sul problema delle 'missioni' in generale vedi le voci «Missioni Cattoliche» in *EC*, VIII, coll. 1114-1115; «Gregorio XVI», *ibidem*, VI, coll. 1150-1151; MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo*, in particolare pp. 406-410.

^v BERARDO, *Le Missioni*, pp. 97-100.

^v Gli anni 1847-1848 sono quelli in cui Pio IX insisteva sulla riforma della 'vita comune' da introdurre negli Ordini religiosi; cfr. in AGOSM la proposta Fanciullacci-Drigani, inviata al generale Bensi il 3 dicembre 1847, come risposta ai quesiti posti dalla Congregazione sopra lo Stato de' Regolari.

^v Vedi MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, p. 507.

^v Oltre alla bibliografia citata nella nota 11, cfr. in particolare ROMANATO, *L'Africa nera*, pp. 339-352: si tratta di un paragrafo intitolato «Lo schiavismo», che inizia con queste parole: «Quello dello schiavismo è il problema che maggiormente fa capire l'abissale differenza che separava l'Europa dall'Africa».

^v Cfr. in AGOSM, *Epist. PP. Gen.*, I, 59, la risposta del generale Pirattoni ai frati Giovannangelo Carabelli, Giuseppe Lombardi e Giuseppe Musso, che nel 1830 avevano chiesto a Propaganda Fide di essere destinati a qualche missione: «Essendo l'oggetto interessante, e santissimo, lasciando a parte i particolari riflessi, che si affaccerebbero, il vuoto che viene a lasciarsi da loro per li occorrenti bisogni della Religione», alla fine consigliò «tempo e dilazione».

^v G. PROCACCI, *Storia degli italiani*, 2 voll., Bari, Laterza, 1980, pp. 345-387.

^v S. RUMOR, *Storia Documentata di Monte Berico*, Vicenza, Officina Grafica Pontificia S. Giuseppe, 1911, pp. 338-344.

^v Cfr. ROSSI, *Manuale di storia*, pp. 240-241.

^v Vedi R. ROMEO, *La relazione del P. Bonfiglio Pittavino sul rifiuto dei sacramenti a Pietro di Santa Rosa*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 63 (1976), pp. 36-47.

^v Lettera 157, 19 settembre 1849, Bensi a Mura; si veda anche la lettera 158, 18 ottobre 1849, diretta sempre al Mura: «Era già a mia notizia l'arrivo a Venezia del Padre Gradenigo. Egli, per dirlo in breve, ha voluto fare la sua volontà. A me dispiace, che devasi rinunziare la Missione d'Aden. Mi scrive il Missionario attualmente ivi residente [don Luigi Sturla], che io mandi un altro, e che egli lo instruirà. Ma a chi si manda?» (si veda anche la lettera 137, 15 aprile 1845, Strigelli a Brunelli, in cui si esprimono le difficoltà incontrate all'interno dell'Ordine per trovare altri missionari per Aden e con cui si presenta il padre Marco Gradenigo). Nell'estate del 1848 Gradenigo, che nel 1845 era stato inviato ad Aden in aiuto di Foguet dopo la partenza di

Rabascall per Calcutta, era giunto alla conclusione che per lui era impossibile continuare l'impegno nella missione, stanti le sue precarie condizioni di salute e l'assenza di prospettive circa l'arrivo di altri missionari; ad aggravare il suo stato d'animo e a rendere ancora più intollerabili le condizioni climatiche che ne minavano la salute contribuiva la consapevolezza della morte precoce che aveva colpito sia il Foguet che il Rabascall (vedi in particolare la lettera 153, 21 agosto 1848, Gradenigo a Frasoni). Una testimonianza posteriore, che conferma l'intollerabilità del clima di Aden per gli europei che vi rimanessero per un lungo periodo, ci viene da una lettera del 1924, scritta dal padre Ildefonso Calvani in viaggio verso l'India con Alexis Lépicier: «Arrivammo a Aden verso le 9 del 26. Il Vicario Apostolico venne a salutarmi a bordo. Pover'uomo! è un'ombra ambulante. A Aden sono tutte roccie senza un sol fil di verdura. Il sole vi batte senza riposo 12 mesi dell'anno. Non vi è acqua, quindi devono bere l'acqua del mare distillata [...] non erbaggi, non carne [...]. Una vera *desolatio desolationum*. Se non fosse un punto militare di prim'ordine, non vi vivrebbe nessuno. Ma è la chiave dell'Oceano Indiano e l'Inghilterra la tiene cara. Per consolazione sua [...] le dirò che il personale del vicariato è composto di un vescovo e di due sacerdoti. La chiesa e i fabbricati sono sul mare e si presentano bene. Avremmo voluto scendere a terra, ma il Vicario ci sconsigliò. Difatti quelli che scesero se ne pentirono, dato il gran caldo. Lasciammo Aden alle 2 dello stesso giorno, e da quel momento siamo in pieno Oceano, e lo saremo fino a Bombay [...]»: AGOSM, Segretariato Generale per le Missioni, Corrispondenza 1924: lettera del padre Ildefonso M. Calvani, in viaggio verso l'India con Lépicier («Dal Mare Arabico, Oceano Indiano», 29 settembre 1924). Una lettera del Bensi che invitava Gradenigo a rimanere ad Aden (lettera 155, del 25 ottobre 1848) arrivò in ritardo sui tempi previsti per il suo ritorno. Va notato peraltro che prima di questa lettera del Bensi, in dieci anni di missione, non è stato trovato nessuno scritto indirizzato almeno a uno dei missionari da parte dei tre generali che si sono succeduti, Grati, Strigelli e Bensi, e la cosa lascia sorgere qualche inquietante interrogativo (cfr. in particolare le lettere 72, 4 agosto 1841, Serafini a Vespasiani; 115, 10 aprile 1843, Serafini a Frasoni; l'ultimo capoverso della lettera 136, 10 aprile 1845, Foguet a Frasoni). Dalla documentazione in nostro possesso sembra emergere un profondo stato di solitudine dei missionari, tanto che si chiedevano se appartenessero ancora all'Ordine dei Servi.

^ Cfr. la lettera 84, 5-8 gennaio 1842, Rabascall a Serafini, soprattutto il brano seguente, non riportato dal Berardo: «Che pensa Strigelli delle Missioni? Ne è Egli propicio oppur contrario? ci sosterrà o ci manderà abbasso? E Secchi, che maneggio ha Egli sull'affare? può influire, oppur ha le mani legate? È più quel Secchi medesimo, oppur ha Egli cangiato? Cose tutte a me troppo interessanti da sapersi [...]».

^ Cfr. lettera 46, 2 marzo 1841, Foguet a Frasoni; la lettera dello stesso Foguet trascritta da Serafini a Frasoni l'11 marzo 1841 (lettera 49); lettera 52, 15 marzo 1841, Foguet a Frasoni.

^ Vedi, per esempio, la lettera 153, 21 agosto 1848, Gradenigo a Frasoni. Il 28 gennaio 1848 Massaia scrisse: «La missione di Aden è una delle più complicate che vi siano [...]. Il missionario europeo, atteso il clima, è difficile che possa restare in Aden più di cinque o sei anni [...]. Per aggiustare bene le cose vi bisognerebbero abitualmente tre missionari [...]» (PICUCCI, *Cento Anni*, p. 39).

^ Vedi lettera 37 nota 3, 12 dicembre 1840, Bourville a Frasoni; lettera 52, 15 marzo 1841, Foguet a Frasoni.

^ ROMANATO, *L'Africa nera*, p. 237; *passim*.

^ Cfr. lettera 161, 17 marzo 1850, Salvatore d'Ozieri a Barnabò.

^ «[...] e così adagio adagio trovare anche modo di riprendere la nostra Missione di Aden che si fu costretti abbandonare nel 1850 [...]? In quel tempo io era vicino ad ordinarvi e pregai il Maestro ad esibirmi per la Missione se credeva: si temporeggiò tanto che fu scritto troppo tardi e il Generale d'allora ringraziò»: *Carteggio di Agostino Morini, O.S.M. (1853-1874). Vita quotidiana, cultura e letture nel secondo Ottocento*, a cura di Filippo Berlasso, O.S.M. (= *Carteggio di Morini*), Roma, Edizioni Marianum, 2001 (Monumenta OSM, nova series, I/1 e I/2), 211, 21 marzo 1863, Morini a De Buck; *passim*.

^ G. RICUPERATI, *Apologia di un mestiere difficile. Problemi, insegnamenti e responsabilità della storia*, Bari 2005, p. 56.

^ Organizzazione sorta nel 1822 per far fronte alle necessità finanziarie delle varie missioni: cfr. ROMANATO, *L'Africa nera*, pp. 102-103; NANNI, *Il Mondo Nuovo delle Missioni*, p. 404; SASTRE, *La Vita Religiosa*, pp. 843-844.

^ Lettera 140, 19 agosto 1845, Guasco a Frasoni.

^ In un appunto sul *Catalogo* del 1848 è segnalata l'assenza di Gradenigo, che si trovava in Aden, e sotto *extra claustra* i frati rimasti in Spagna.

^ Come già accennato alla nota 43, non trascriviamo in appendice il documento di Serafini «Cenno geografico della Città di Aden» conservato in AGOSM, cartella *Missione di Aden*, edito in BERARDO, *Le Missioni*, pp. 199-204 (in nota). Sempre nella cartella *Missione di Aden* è conservato anche un altro documento di Serafini, che si presenta come una lettera, ma manca di datazione e non è possibile individuare il destinatario. Il tono fa supporre che le tre pagine superstiti dovessero continuare, ma non

siamo in grado di stabilire fino a che punto. Per questi motivi non l'abbiamo inserito nel carteggio e neppure tra le Appendici, ma – dato che non risulta presente nell'edizione di Berardo – ne diamo qui la trascrizione come documentazione degli inizi dell'esperienza missionaria in Arabia: «Mio Caro Amico. Per soddisfare alle richieste che tante e replicate volte mi faceste colle vostre Lettere, mi accingo ora a darvi una relazione del mio viaggio fatto in Levante nella qualità di Missionario Apostolico, quale se non sarà a seconda delle vostre aspettative, potrà almeno favorire la vostra curiosità. Dovete in prima sapere che fino dal Giugno 1839 un nostro Religioso Spagnuolo col nome di Padre Antonio Bonagiunta Foguet che era stato mio Collega di scuola in Roma si destinava dalla Propaganda Fide come Segretario di Monsignor Villardell Delegato Apostolico di Soria con cui era anche partito da Roma per portarsi al Libano ove esiste la Casa o Residenza di quel Delegato. Giunto appena colà il Padre Foguet era considerato non più come Segretario della Delegazione, ma piuttosto servo di due Missionarj Gesuiti Padre Ryllo e Padre Riccadonna a' quali Monsignor Delegato si era dato in braccio, e da' quali dipendeva in tutto e per tutto: in breve il Foguet era allora come una persona indifferente, né Missionario, né Frate, né Segretario, solo soggetto agli ordini di quei due Gesuiti fatti grandi in un momento, non sò se per poca perizia o accortezza di quel Prelato, o per loro furberia. In qualunque modo ciò sia, il Foguet scriveva diverse lettere di risentimento alla Propaganda e al Reverendissimo Padre Maestro Secchi-Murro allora Procuratore Generale dell'Ordine, con cui si esponeva anche dal Padre Foguet il modo di lasciare quel luogo col presentare il progetto di aprire una nuova Missione in Arabia, mezzo termine ben appropriato per finire la questione pacificamente e con onore. Il Padre Reverendissimo Secchi-Murro sentiva queste cose e le maturava con seria considerazione; e poco dopo mettendo in opra tutta la sua attività ottenne dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide una Lettera Patente con cui si dichiarava il Padre Foguet Missionario Apostolico in Arabia sotto la direzione di Monsignor Vescovo Vicario Apostolico di Egitto, a cui si aggiungevano lettere d'istruzione per essere provveduto di quello che era necessario a tale impresa. Questo accadde nel Giugno 1840. Ma un solo per una Missione così vasta era lo stesso che sacrificare un povero giovane senza profitto alcuno anzi quasi direi temerariamente; e quindi si stava aspettando che un qualche altro si presentasse; ma niuno appariva. Intanto il Secchi-Murro mi stava ogni giorno comunicando il suo dispiacere nel non vedere alcun Religioso presentarsi a quella grande impresa tanto gloriosa ed onorevole, finché mosso io stesso parte dal piacere di essere annoverato fra quegli Eroi Evangelici che tanto si distinguono per il loro Apostolico Zelo in tutte le parti del mondo; parte per l'amicizia che avea col Padre Foguet e parte ancora per favorire le più Sante idee del Padre Secchi-Murro, io stesso, dico, mi offrii all'uopo se fossi stato conosciuto capace per quel Ministero. Giojva allora il Padre Secchi-Murro di un sommo contento nel vedersi corrisposto nelle sue mire, sebbene per Lui era un sacrificio il perdersi stante il grande amore che mi portava da lungo tempo, e al particolar suo bene prevalse la principale idea, e promise immediatamente di adoprarli quanto poteva per farmi annoverare fra i Missionarj per l'Arabia. Lo disse e lo fece: e mi fu assegnato per Maestro di lingua Araba un certo Signor Francesco Mohasseb da cui ebbi alcune lezioni». Così termina il testo conservato di Serafini ed è evidente che la narrazione non poteva che proseguire.

∨ Vedi per esempio quanto segnalato alla precedente nota 32.

∨ Lettera 1. In questo paragrafo indichiamo le lettere con il solo numero d'ordine progressivo della nostra edizione, senza ulteriori precisazioni.

∨ Lettera 2.

∨ Lettera 3.

∨ Lettera 4.

∨ Lettera 7.

∨ Lettera 8.

∨ Lettera 9.

∨ Lettera 10.

∨ Appendice B, p. 2; cfr. anche lettera 14.

∨ Lettera 21.

∨ Appendice B, p. 12; cfr. anche lettera 18.

∨ Appendice B, p. 13; cfr. anche lettera 23.

∨ Appendice B, p. 13.

∨ *Ibidem*, p. 14.

∨ Lettera 29.

∨ Lettera 46, diversamente da quanto annota Serafini nel suo *Memorandum* (cfr. Appendice B, p. 14). Vedi anche lettera 31, dove Serafini comunica a Secchi-Murro di aver «finalmente veduto ed abbracciato il caro Foguet».

∨ Appendice B, p. 14; cfr. la richiesta fatta a Frasoni da Secchi-Murro nella lettera 28.

∨ Lettera 33.

∨ Appendice B, p. 15; cfr. anche lettera 39, in cui Serafini scrive a Secchi-Murro che «sono trascorsi pochi momenti da che è partito il Foguet per Suez».

∨ Lettera 40.

∨ Lettera 42.

∨ Lettera 53; cfr. anche lettera 46: «dopo sei mesi di viaggio, per ben sei volte interrotto da imprevisti ostacoli».

∨ Lettera 47.

∨ Lettera 53.

∨ Lettera 56.

∨ Lettera 57, dove Serafini trascrive un brano della lettera inviatagli dal Frasoni.

∨ Lettera 62.

∨ Appendice B, pp. 25-27.

∨ *Ibidem*, pp. 28-29.

∨ *Ibidem*, pp. 30-38. Vedi anche lettere 64 e 65.

∨ Lettera 66.

∨ Lettera 68; cfr. anche Appendice B, p. 39, dove sono riportati i nomi dei tre Francescani, i quali lasciano Aden il 5 luglio.

∨ Lettera 69.

∨ Lettera 79.

∨ Appendice B, p. 40. Vedi anche lettera 78.

∨ Appendice B, p. 40.

∨ Lettera 75; nel P.S. fa cenno a una lettera ricevuta da parte del padre Boyudá.

∨ Lettera 84.

∨ Lettera 89.

∨ Lettera 92.

∨ Appendice B, p. 43. Cfr. anche lettere 96 e 98.

∨ Lettera 100.

∨ Lettera 105; cfr. anche lettera 109.

∨ Lettera 112.

∨ Lettera 114.

∨ Appendice B, p. 50.

∨ Lettera 115.

∨ Lettera 116.

∨ Lettera 117.

∨ Appendice B, p. 51.

∨ *Ibidem*, p. 54.

∨ *Ibidem*, p. 55.

∨ *Ibidem*.

∨ *Ibidem*, p. 63.

∨ *Ibidem*.

∨ *Ibidem*, p. 84. Nelle pp. 64-84 è narrato il viaggio di ritorno ad Aden e il naufragio avvenuto sulle coste d'Africa il 1 agosto: fino al 3 settembre i passeggeri dovettero affrontare molte disavventure, come narra Serafini, in attesa di potersi imbarcare su un altro bastimento.

∨ Lettera 120.

∨ Lettera 121.

∨ Lettera 122.

∨ Lettera 123.

∨ Lettera 124.

∨ Appendice B, p. 85. Cfr. anche lettera 125.

∨ Appendice C, p. 25; nelle pagine successive Serafini narra il suo viaggio di ritorno fino a Roma, dove arriva il 10 marzo (p. 57). Cfr. anche lettera 127.

∨ Lettera 129.

∨ Lettera 130.

∨ *Ibidem*. Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*, p. 38, dove va notato che Foguet fu compagno di studi anche di Rabascall.

∨ Lettere 131 e 132; per l'invio di fra Olegario Macip cfr. anche lettere 134 e 135.

∨ Lettera 135.

∨ Lettera 137.

∨ Lettera 138.

∨ Lettera 139.

∨ Lettera 140.

∨ Lettera 142.

∨ Lettera 141.

∨ Lettera 142. Cfr. anche lettera 143, scritta a Fransoni il giorno seguente.

∨ Lettera 144.

∨ Lettera 145.

∨ Lettera 146.

∨ PICUCCI, *Cento Anni*, pp. 29-30, 33-34, 38-39.

∨ Lettera 148.

∨ Lettera 149.

∨ Lettera 150.

∨ Lettera 151. Si tratta di Ighina, Formento e Vassalli.

∨ A. ROSSO, *Il Servo di Dio Guglielmo Cardinale Massaja dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini (1809-1889). Cronologia. Memorie storiche. Analisi delle memorie storiche*, Pinerolo (Torino) 2003, p. 8; cfr. C. DURANTE DA SESSANO, OFMC, *Guglielmo Massaja. Saggio storico-critico secondo documenti inediti*, Torino 2004, p. 74 nota 1, dove si segnala che Massaia «s'imbarcò per Aden nel 1847 sembra nel mese di ottobre»; in particolare vedi p. 85 nota 2 e p. 86 nota 3, dove riporta: «nel gennaio del 1848 il Massaja passa il Mar Rosso e sbarca a Aden, sulla costa dell'Arabia, dove fonda una missione, che fa aggregare al suo vicariato galla». Vedi anche MASSAIA, *I miei trentacinque anni*, pp. 25-27, dove ricorda che «fummo accolti ed ospitati con gentilezza e carità» da Gradenigo e che incontrò don Sturla. Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*, p. 39.

∨ Lettera 152.

∨ Lettera 153. Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*, p. 40. Da questa lettera del Gradenigo risulta che i motivi che lo hanno indotto a lasciare Aden per ritornare a Venezia sono ben altri rispetto a quelli insinuati dal Massaia: «si aspettava con la sua famiglia che aveva dato dei Dogi alla Repubblica di Venezia, di rivedere qualche suo parente alla testa della restaurata Repubblica» (citato in BERARDO, *Le Missioni*, p. 261).

∨ Lettera 154.

∨ Lettera 155.

∨ ROSSO, *Il Servo di Dio*, p. 8.

∨ Lettera 156. Cfr. PICUCCI, *Cento Anni*, p. 40.

∨ Lettera 157; cfr. anche lettera 158.

∨ Lettera 159. Con questa comunicazione di Propaganda Fide Berardo termina la trascrizione delle lettere; in seguito riporta gli appunti di Agostino Morini sulla missione di Arabia (p. 259) e la relazione del padre Bensi, del 9 febbraio 1850 (pp. 260-261); a p. 261 fa cenno a quel che scrisse Massaia sul Gradenigo (vedi sopra, nota 154).

∨ Lettera 160, dove prospetta una possibile soluzione per l'amministrazione della missione.

∨ Cfr. DURANTE DA SESSANO, *Guglielmo Massaja*, p. 86 nota 3.

∨ Lettera 162.

∨ ROSSO, *Il Servo di Dio*, p. 9.

∨ *Ibidem*.

∨ Cfr. DURANTE DA SESSANO, *Guglielmo Massaja*, p. 86 nota 3: «Circa l'annessione di Aden al Vicariato Galla, notiamo che essa ufficialmente avvenne solo il 12 settembre 1851. La Missione era stata però accettata dal 16 marzo 1850».





